

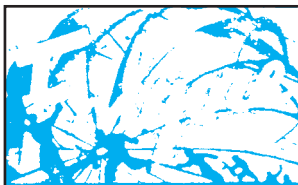
N. 3 Marzo 2012
Organo ufficiale dei
paracadutisti d'Italia

Folgore

Come FOLGORE dal cielo, come NEMBO di tempesta



SPECIALE TARQUINIA



FONDATARE: ALBERTO BECHI

Testata a perenne ricordo del Foglio di Campo dei Paracadutisti d'Italia, 1943-46, fondato da Alberto BECHI LUSERNA direttore Umberto BRUZZESE riattivato e diretto da Giovanni PICCINNI in Firenze dal 1956 al 1962.

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA (ANPd'I)

MENSILE DI INFORMAZIONE ASSOCIATIVO, TECNICO E POLITICO-CULTURALE



... voi siete gli arditi del cielo e della terra



MARZO 2012 SOMMARIO

65ª Assemblea Nazionale: il Saluto del Sindaco di Tarquinia	3
La Presidenza informa	4
Attualità	5
Speciale Tarquinia (inserto staccabile)	I-XII
Reparti in Armi	33
Brevi e liete	34
Attività delle Sezioni	34
Ultimo lancio	38

COPERTINA

Tarquinia 1941: rara foto a colori di paracadutisti del 1° Btg, appena atterrati dopo un lancio, mentre recuperano le loro armi e si riordinano

Anno LXIX dalla fondazione
Numero 3, Marzo 2012

Direttore editoriale:
Aldo Falciglia
direttore@assopar.it

Direttore responsabile:
Vittoria Maria Passera

Capo redattore:
Nuccia Ledda

Inviato speciale:
Valter Amatobene

Corrispondenti:
Claudio Borin, Raul Di Gennaro,
Paolo Frediani, Annamaria Martella,
Efisio Secci, Sandro Valerio

Amministrazione:
Antonio Gremese

Chiusura redazionale
il 30 Marzo 2012

Stampa:
STILGRAFICA srl
Via Ignazio Pettinengo, 31
00159 Roma

Tel. 06 43588200 - Fax 06 4385693

Grafica:
ombretta.coppotelli@fastwebnet.it

Direzione, redazione,
amministrazione, pubblicità:

ANPd'I - Via Sforza, 5 - 00184 ROMA
CCP 32553000 - Telefono 06 4746396
Linea Militare 3/5641 - Fax 06 486662
www.assopar.it

Abbonamenti

Benemerito	€ 100,00
Sostenitore	€ 50,00
Ordinario	€ 26,00
Una copia	€ 2,00
Numeri arretrati	€ 3,00

La Rivista è inviata gratuitamente ai Soci dal momento del rinnovo del tesseramento

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 9385 del 3-9-1963

Iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) al n. 1265

Le opinioni espresse negli articoli sono personali degli autori e non rispecchiano necessariamente il pensiero e lo spirito del giornale, né hanno riferimento con orientamenti ufficiali.

Collaborare con «Folgor»

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita; gli articoli e le foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti (fate delle copie prima).

La redazione sceglie per la pubblicazione gli argomenti ritenuti più interessanti, riservandosi, quando ritenuto opportuno, di apportare modifiche e correzioni allo scopo di una più corretta esposizione.

Faciliterete il lavoro della Redazione inviando una copia dell'articolo che desiderate proporre, su **cd-rom** in formato MS-Word o compatibile (*.doc; *.rtf; *.txt) o spedite via e-mail ad seggen@mclink.net; allegare quando possibili le fotografie a corredo, e indicate sempre un recapito telefonico; le foto non devono superare la dimensione di 1 Mb.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica riservata. Per riproduzioni, anche se parziali, dei testi, è fatto obbligo di citare la fonte.

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo (legge 31-12-96 n.675 «Tutela della privacy»)

Folgor

Organo ufficiale dei paracadutisti d'Italia



un'occasione per far conoscere i tuoi prodotti!

Oltre 40.000 lettori ogni numero

per la pubblicità sulla rivista Folgor contattare:



Via Rubens, 19 - 20148 Milano
Tel/fax: 031 790 157 E-mail: cranchi@winswake.it



con il patrocinio del
Comune di Tarquinia

TARQUINIA
SALA CONSILIARE DEL COMUNE
21-22 APRILE MMXII

LXV ASSEMBLEA NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA



Il saluto del Sindaco di Tarquinia

È con orgoglio e piacere che quest'anno Tarquinia ospita la 65^a Assemblea Nazionale dei Paracadutisti d'Italia.

Grande è l'onore per tutti noi, vista anche la ricorrenza annuale che puntualmente, grazie al concittadino e Presidente dell'ANPd'I di Tarquinia Giulio Maria Ciurluini, ossequiamo celebrando il ricordo del Comandante Baudoin sepolto nel nostro cimitero, perché altro punto di onore per la nostra città è quello di essere stata la prima ad avere una Scuola di Paracadutismo Militare: il mito della Folgore, dunque, ha avuto origini proprio qui, nella ridente cittadina tirrenica.

Ringraziando il Presidente Nazionale, Generale di Brigata, paracadutista Gianni Fantini per la scelta e sperando che questi tre giorni siano occasione per Voi tutti di poter godere dell'ospitalità di Tarquinia, del clima e delle nostre bellezze artistiche,

Buona permanenza,

Il Sindaco
Mauro Mazzoia

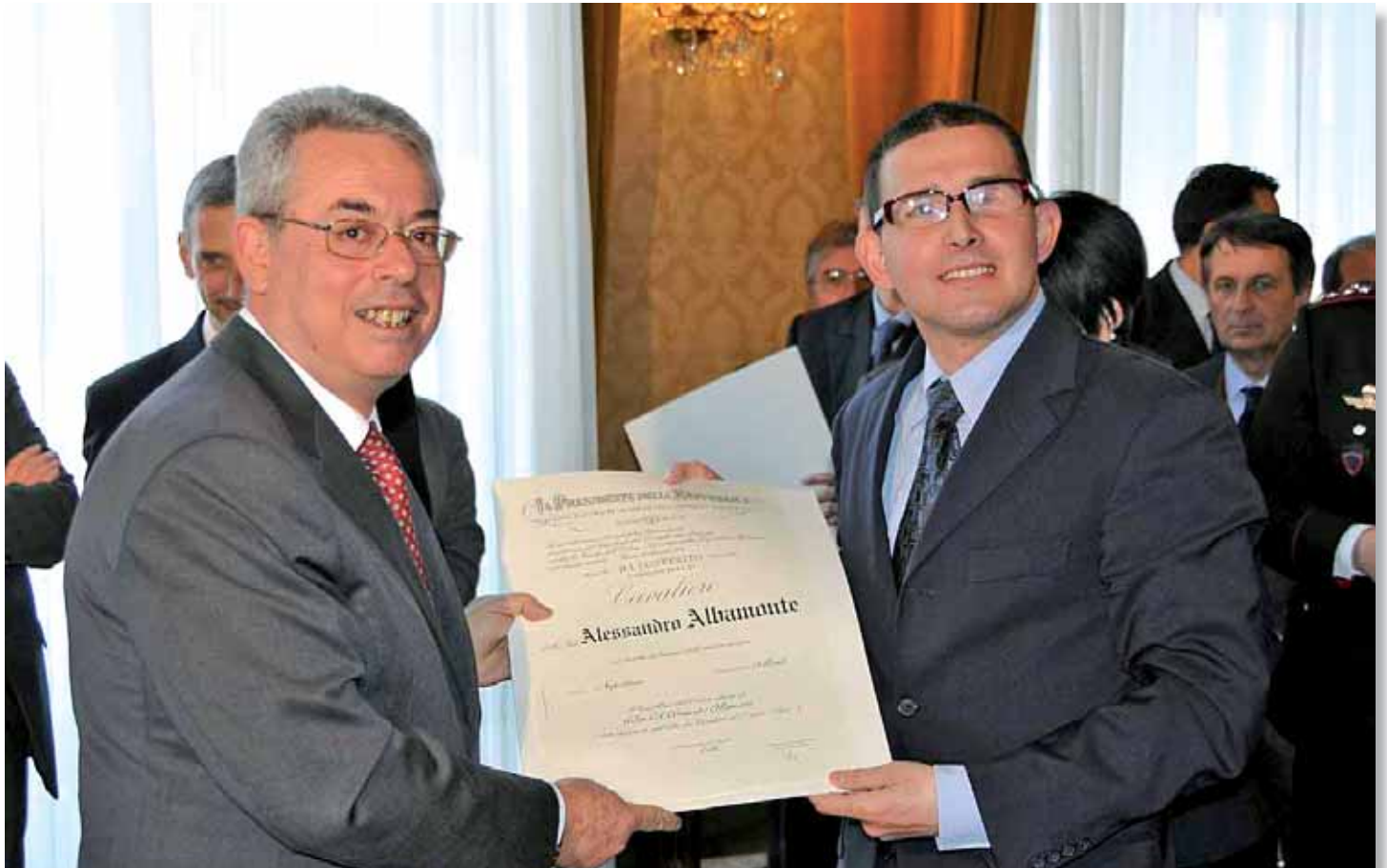


Delibere emanate dal Consiglio Nazionale del 10 marzo 2012

N.DELIBERA	ARGOMENTO	VOTI
1/2012	Approvazione verbale Consiglio Nazionale del 17 dicembre 2011	125/144
2/2012	Ratifica decisione GEN: argomenti da inserire all'Ordine del giorno della Assemblea Nazionale	144/144
3/2012	Regolamento Nazionale Protezione Civile ANPd'I	144/144
4/2012	Bilancio Associativo (consuntivo 2011 e preventivo 2012): approvazione	144/144
5/2012	Convenzione con CAPAR anno 2012	144/144
6/2012	Pagamento al CAPAR della quota ispezione alle Scuole di paracadutismo anno 2012	144/144
7/2012	Incompatibilità per le cariche nazionali, per le quali è previsto non assumere altre cariche/incarichi, di avere delega per votare in Assemblea Nazionale	144/144
8/2012	Rimborso da parte della Presidenza Nazionale alle Cariche Nazionali che partecipano all'Assemblea Nazionale: uguale ai Presidenti di Sezione (viaggio FFSS in 2^ classe Sezione-Tarquini a)	120/144
9/2012	Regolamento Associativo: inserimento Art. 96/bis delle norme transitorie	144/144
10/2012	Nomina Commissione Verifica Candidature Nazionali (paracadutisti: Tocchi, Benatti, Gaini, Russo riserva)	144/144
11/2012	Designazione Generale M.O.V.M. Ferruccio Brandi quale Presidente Onorario dell'ANPd'I	144/144
12/2012	Impiego paracadute direzionali nei lanci di abilitazione: confermate disposizioni in vigore	124/144
13/2012	Lascito "Martinotti" alla Sezione di Milano: lettera a Par. Macchi Dario	144/144
14/2012	Premi intermediati: lettera a Par. Mearini Paolo	144/144
15/2012	Sezione di Lario: ratifica chiusura della Sezione	144/144
16/2012	Costituzione Sezione di Matera: rimandata per mancanza numero minimo soci	144/144
17/2012	Costituzione nuova Sezione di Catanzaro: approvata	144/144
18/2012	Incarico al Segretario Tecnico Nazionale di approntare proposta di varianti alla Circ. 1400 secondo indicazioni IV Gruppo Regionale	144/144
19/2012	Direttiva per iniziativa pro-Marò	144/144
20/2012	Costo massimo lancio con paracadute emisferico fdv	90/144 (*)

(*) la votazione ha solo un valore indicativo, nella considerazione che non essendo l'argomento all'ordine del giorno dovrà essere votato nel prossimo Consiglio Nazionale che definirà anche le modalità esecutive.

Il Ten. Col. Albamonte cavaliere della Repubblica



L'Eccellenza Domenico Mannino, mentre consegna l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana al tenente colonnello Alessandro Albamonte

Il 26 marzo scorso, il prefetto di Livorno, Eccellenza Domenico Mannino, ha consegnato l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana al tenente colonnello, paracadutista, Alessandro Albamonte, 42 anni, già Capo di Stato Maggiore della Brigata paracadutisti «Folgore», ferito gravemente il 31 marzo del 2011, dopo aver aperto un pacco bomba indirizzato a lui e

reCAPitato alla sede del Comando Brigata «Folgore» presso la caserma «Ruspoli» di Livorno. L'esplosione, come detto, ferì gravemente l'ufficiale e gli provocò l'amputazione di alcune dita della mano destra, oltre a ferite alle gambe e al volto che gli hanno fatto perdere l'uso dell'occhio sinistro. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo di terroristi che si riconoscono nella sigla Fai, (fede-

razione anarchica informale). La quale, nello stesso giorno, fece esplodere altri due pacchi bomba in Svizzera e in Grecia. A un anno esatto dal vile attentato il tenente colonnello Alessandro Albamonte ha indirizzato una lettera a tutti i paracadutisti che gli sono stati vicino, fattaci pervenire dal maggiore Marco Amoriello P.I.O. Brigata paracadutisti «Folgore». Ringraziamo il Ten. Col Alba-

monte per il pensiero che ha avuto e possiamo essere testimoni delle centinaia di comunicazioni di solidarietà che sono pervenute, quando fu gravemente ferito nell'attentato terroristico.

I paracadutisti d'Italia saranno sempre spiritualmente vicini a Lui, uno degli uomini migliori della «Folgore» e delle Forze Armate.

A.F.

Al centro il Ten. Col. Albamonte e Signora, accompagnato a sinistra dal Gen. Massimo Mingiardi, comandante della Brigata paracadutisti «Folgore», e seguito dal Magg. Marco Amoriello



Fratelli Paracadutisti, un anno non è stato sufficiente per ritrovare le capacità sottrattami dalla bomba. Le attuali limitazioni mi accompagneranno fino alla fine dei miei giorni. Ma un limite fisico non può essere un condizionamento per chi sceglie di sacrificarsi per un'idea o per i colori non sbiaditi della propria bandiera, per chi preferisce alla logica di potere e allo stolto senso dell'ap-

pare concetti eterei ed impalpabili come lealtà, onore, spirito di corpo, per chi esalta il proprio rendimento nelle avversità, per chi sorride e non si dispera innanzi al destino beffardo, per chi accoglie la paura consapevole di saperla gestire, per chi divora in silenzio il dolore e non ha il tempo di versare lacrime per i propri caduti, per chi è consapevole che la rabbia sottrae lucidità, per chi

conosce l'inquieto fremito che prelude allo scontro, per chi scava nell'anima del proprio avversario guardandolo negli occhi, per chi accetta il dialogo pur essendo preparato alla contesa, per chi sa di dover imboccare sempre il percorso più impervio nel gelido della notte, per chi divide con gioia l'ultimo pezzo di pane, per chi indossa con leggerezza i panni pesanti dell'esempio, per chi scava buche e riempie sacchetti quando per gli altri suona la ritirata, per chi affida la propria vita a una fune, per chi gareggia solo contro i propri limiti, per chi risparmia l'ultimo sorso della borraccia per il coppia, per chi pulisce l'arma prima di mangiare o dormire, per chi si addestra nel calderone bollente della sofferenza, per chi volta le spalle ai parolai, per chi decide di rischiare la vita pur odiando gli sprechi, per chi non si dà per vinto perché ha il dovere di vincere, per chi appen-

de l'uniforme senza mai svestirla.

Seppure colpiti, la mia sedia non è mai rimasta vuota, la Brigata ha continuato a funzionare senza soluzione di continuità. Dietro di me c'è stato subito un altro paracadutista che ha raccolto la mia sfida senza tentennamenti. Tuttavia, il futuro ci darà altri morti, altri mutilati. È nella nostra storia. Ma il nostro spirito sostenuto da una fede incrollabile sopravviverà dimostrando che le avversità possono scalfire solo il senso materiale delle nostre carni.

Del resto, la via ci è stata indicata dai leoni morti che si sono fatti seppellire armi in pugno nelle sabbie africane. Essi ci rammentano che arrendersi ed indietreggiare non è nel nostro credo, ci esortano a guardare al futuro con rinnovata speranza e fiducia, voltandoci verso il passato solo se su di esso possiamo costruire qualcosa di positivo.

Ringrazio la schiera di baschi rossi per il costante sostegno silenzioso. È stato ed è il braccio saldo del camerata che non ti abbandona nel buio.

Auguro ai nostri figli di raccogliere un futuro di pace.

Al nostro Signore Gesù Cristo chiedo di salvaguardare la salute dei miei nemici, affinché possa conservare in eterno l'opportunità di combatterli.

Sono fortunato. Quando il mio tempo finirà, potrò dire: "ho combattuto e al mio fianco c'era un paracadutista della Brigata Folgore".

Cieli blu, zaini affardellati e armi sempre efficienti. A presto.

Alessandro Albamonte



Una drammatica istantanea del 31 marzo 2011: il Ten. Col. Albamonte mentre viene trasportato d'urgenza in ospedale



DUE MARINAI DEL SAN MARCO PRIGIONIERI IN INDIA

Il gravissimo atto coercitivo, compiuto nei confronti di due sott'ufficiali della Marina Militare italiana, fucilieri del Reggimento «San Marco», il ma-

resciallo Massimiliano Latorre e il Sergente Salvatore Girone, illegalmente detenuti in India, non si è ancora risolto. Sabato 17 marzo, su iniziativa del Consiglio Nazionale dell'Associazione, numerosi paracadutisti delle sezioni ANPd'I, con i loro Labari, si sono riuniti sotto le prefetture di molte provincie italiane, per consegnare due missive, a firma dei paracadutisti d'Italia, da far recapitare, una ai due sott'ufficiali prigionieri e una al Sig.

Presidente del Consiglio dei Ministri. Dell'iniziativa è stata data notizia da numerose testate giornalistiche e televisive, ottenendo così lo scopo prefissato: mantenere costante l'attenzione sul caso e sollecitare le preposte Autorità affinché non sia lasciato niente di intentato, nell'azione volta a far rientrare in Patria i nostri due militari. Purtroppo, di rinvio in rinvio, la magistratura indiana, sta ritardando l'esame dei relativi espo-

sti presentati dalla nostra diplomazia e dai legali incaricati di difendere i due marò. Questa presidenza ritiene che occorre mantenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica sulla vicenda, per questo scopo, al vaglio, vi sono ulteriori iniziative che verranno comunicate alle sezioni; per far sì che i due "marò" rientrino, quanto prima, in Italia e affrontino un eventuale e regolare giudizio.

**Il Presidente Nazionale
Giovanni Fantini**

Di seguito si pubblicano le fotografie pervenute in redazione da alcune Sezioni ANPd'I dell'iniziativa di sabato 17 marzo scorso, significando che l'iniziativa è stata comunque portata avanti da altre Sezioni delle quali non ci è giunta documentazione fotografica



BARI



CASALE MONFERRATO



CAGLIARI



GORIZIA



DESIO



BERGAMO



LUCCA E VIAREGGIO



DORGALI



SIENA



FOGGIA



MILANO



VARESE E SARONNO



TRIESTE



CREMONA



**MANTOVA
POGGIO RUSCO**



MONZA



ROMA



Fra i diversi messaggi di solidarietà giunte alla redazione, si è scelto di pubblicare quella del generale, incursore paracadutista (r) Luigi Lupini. Il generale Lupini arruolatosi nel 1973, ha prestato servizio nel 9° Reggimento paracadutisti d'assalto "Col Moschin", di Livorno, per ben 23 anni, prendendo parte a numerose mis-

sioni di mantenimento della pace dell'Esercito Italiano, dal Libano nel 1982, all'Iraq nel 2006. Successivamente ha prestato servizio in qualità di Vice Comandante e in seguito di Comandante del Centro Addestramento Paracadutismo di Pisa, concludendo, di recente, la sua esperienza nel servizio attivo, ricoprendo un

alto incarico all'Istituto Geografico Militare di Firenze. Un paracadutista con un bagaglio di esperienze militari, professionali, umane di grande rilievo che merita tutta la nostra attenzione.

Ecco come accompagna il testo della sua missiva, inviata anche ad alcuni quotidiani nazionali:

Carissimi,

Il basso profilo adottato dalla maggior parte di media e istituzioni sull'evento, particolarmente delicato, dei militari del San Marco, sta toccando gli animi delle persone più sensibili e attente della società. Ho scritto una lettera con delle riflessioni sull'argomento e l'ho inviata ad alcuni giornali nella speranza che la ritengano meritevole di attenzione.

La inoltro, per informazione, anche alla Vs redazione sottolineando che, quando ero in servizio al "Col Moschin" (23 anni), ho lavorato diverse volte con reparti o singoli rappresentanti del "S.Marco" e posso confermare che il livello di preparazione, serietà, affidabilità e lealtà sono stati sempre esemplari. Quindi non solo perchè oggetto di soprusi, non solo perchè italiani, non solo perchè militari ma anche perchè sono veramente degli ottimi professionisti, dobbiamo sostenerli in tutti i modi.

Cordiali saluti

Luigi Lupini incs. par.

PER CHI

Due militari italiani arrestati in India, siamo alle solite, un'ennesimo episodio che mette in evidenza il singolare senso dello stato in animo a coloro che in questa nazione gestiscono politica, economia, cultura e infor-

mazione. I nostri militari, che da decenni sono costantemente impegnati a tenere alta la bandiera e l'onore dell'Italia, riscendoci, continuano ad essere trattati come "figli di nessuno".

A nulla valgono i risultati ottenuti, i riconoscimenti delle popolazioni di ogni etnia ed estrazione, gli apprezzamenti delle autorità in ogni angolo del mondo, il sacrificio estremo, la professionalità, l'equilibrio, la dignità e l'orgoglio di essere italiani con i quali essi operano. Tutto inutile, tutto invisibile, tutto impalpabile.

Possibile che non interessi a nessuno mettere in luce quello che c'è di buono in questa bistrattata Italia. No, non interessa, o forse fa paura scoprire che quelli che da un'agguerrita minoranza – ideologicamente dominante – sono ritenuti degli ottusi esecutori agli ordini di pericolosi guerrafondai, sono in invece una (non la sola per fortuna) delle realtà più vive, efficienti e virtuose della Nazione, dove vengono coltivati valori e ideali universalmente riconosciuti, indispensabili per determinare i principi che guidano azioni nobili e condivise.

Purtroppo è accaduto anche di peggio! Quanto fango è stato gettato su alcune operazioni condotte all'estero e su alcuni reparti delle nostre FF.AA.? Fango gratuito, frutto di incontinen-

za ideologica o di speculazione mediatica. Puntualmente lo sporco gioco è stato scoperto, e puntualmente il fango puzzolente è stato rimosso solo da chi ha continuato a lavorare con umiltà e determinazione, nel fango, quello buono, quello fertile, nel quale possono nascere i fiori, dove sudore, senso del dovere e professionalità camminano insieme.

Ora abbiamo due ragazzi che per aver fatto il proprio dovere, nel rispetto delle regole, in nome dell'Italia e non solo, visto che erano lì anche per tutelare legalità, libertà, principi e... interessi non personali, rischiano di essere "giustiziati".

In un qualsiasi paese d'oltralpe, a tutela dei propri militari e della dignità nazionale si sarebbe scatenata un'offensiva implacabile da parte dei rappresentanti della politica, dell'economia, della cultura e dell'informazione; in altri paesi anche del sud del mondo, la popolazione si sarebbe "indignata" con marce, sit-in e accampamenti improvvisati nelle piazze, davanti alle ambasciate o alle sedi istituzionali, magari bruciando qualche bandiera. E da noi?... Il nulla.

Quello che è successo la notte del 15 febbraio 2012 dentro e fuori del mercantile Enrica Lexie, spiegato nei minimi particolari, dovrebbe essere a conoscenza non solo degli organi istituzionali

competenti ma, vista la delicatezza della vicenda, anche degli italiani che magari si preoccupano maggiormente di questi ragazzi che delle intercettazioni telefoniche, più o meno bollenti, che riempiono pagine intere dei nostri giornali.

Sarebbe interessante sapere chi e perchè, con irresponsabile dabbenaggine, ha permesso la consegna dei due Marò nelle mani di un paese che con l'inganno stava palesemente violando le regole del diritto internazionale, o perchè la diplomazia ufficiale è intervenuta solamente quando la situazione era già compromessa.

Dilettantismo, menefreghismo, superficialità, ingenuità? Comunque un'ingiustificabile comportamento.

Mentre state leggendo, migliaia di ragazzi con le stellette impegnati in Italia o all'estero, i colleghi dei due militari "rapiti", stanno svolgendo il loro lavoro, come sempre, giorno e notte, al caldo e al freddo, vicino ai rischi e lontano dagli affetti, lo fanno con dedizione, sapendo per quale nobile causa si impegnano, ma... forse... dopo questa ennesima manifestazione di latitanza dello spirito di corpo nazionale, si chiederanno ...PER CHI.

Livorno 6 marzo 2012

Luigi Lupini incs. par.

Approvato il Regolamento della Protezione Civile ANPd'I



Nell'ultimo Consiglio Nazionale, svoltosi a Roma, il 10 marzo scorso, su proposta del consigliere nazionale del 2° Gruppo Lombardia, all'unanimità, è stato approvato il regolamento nazionale di protezione ANPd'I, a conclusione di un iter di approfondimenti e verifiche durato circa un anno e mezzo.

La necessità di costituire una struttura organizzata di Protezione Civile (P.C.) in seno all'As-

sociazione, scaturiva da molteplici esigenze: un preciso articolo dello Statuto, e l'analisi dell'ultima esperienza nell'impiego di alcuni nuclei già costituiti, senza precisa regolamentazione, all'interno di alcune nostre sezioni.

Il riferimento all'ultima esperienza sopra citata è quello dell'emergenza in Abruzzo, in occasione del terremoto dell'aprile del 2009. In quella circostanza l'iniziativa, mise in luce le ot-

time qualità espresse dai paracadutisti impegnati, che ricevettero il plauso di tutti. Nel contempo mostrò tutti i limiti di un'operazione di livello nazionale gestita, quanto meno operativamente, in modo arbitrario da un unico personaggio (il fiduciario di un nucleo). Inoltre, la maggioranza dei nuclei di sezioni, intervenuti nelle operazioni di soccorso, erano del tutto privi delle necessarie autorizzazioni, tra le quali: l'iscrizione al Registro del Volontariato tenuto dalla Regione di appartenenza ai sensi ed in ottemperanza di quanto disposto dalla legge n. 266/91, e l'iscrizione all'Albo regionale del Volontariato di P.C. e dalla legge n. 225/92, del decreto legislativo 112 del 31 marzo 1998 e dalle relative leggi regionali. Dette autorizzazioni furono poi rilasciate nella prosecuzione dell'intervento.

Per quanto sopra appare evidente che: sia per ottemperare integralmente a quanto previsto dal nostro Statuto, sia per regolarizzare e coordinare le attività di nuclei già esistenti o costituendi in seno alla nostra Associazione; occorre dotare sia la Presidenza Nazionale che le Sezioni interessate ad aderire all'Organizzazione di P.C., di una adeguata struttura organizzata di P.C., la quale ha come compiti principali:

1) essere in grado di coordinare operazioni di intervento su scala nazionale, e supportare quelle su scala locale, qualora richiesto;

2) evidenziare al Dipartimento di P.C. presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le peculiarità che i nostri soci hanno rispetto ad altre squadre di protezione civile, quali ad esempio: la capacità di approntare campi di atterraggio di velivoli compresi gli elicotteri, o la gestione della fonia TBT;

3) elaborare e successivamente proporre l'impiego di nuove specializzazioni gestite fin ora, in abito protezione civile, dalle Forze Armate o dal Ministero degli Interni (Polizia, VVFF e Forestale); come l'avio rifornimento o l'utilizzo di velivoli ultraleggeri per l'osservazione e/o il collegamento e la lista degli esempi potrebbe continuare, Per tutto quanto sopra, essere supportata da riferimenti normativi precisi e integrati con il nostro Statuto e il suo regolamento, che le consentissero di operare nella trasparenza e nella piena legalità.

Tutto ciò allo scopo di coordinare e gestire situazioni d'emergenza che rientrino nel compito di un Organismo di Protezione Civile, con rapidità, competenza ed elevate specificità tipiche dei paracadutisti, esaltandone le loro peculiarità. Con l'obiettivo minimo di dotare l'ANPd'I, delle capacità di poter impiantare e gestire un campo di soccorso. All'interno del quale il nostro personale dovrà essere in grado di cucinare/confezionare i pasti degli occupanti, approvvigionandoli altresì di acqua potabile, fornire l'energia elettrica



necessaria, e assistenza medica ai suoi occupanti

Il regolamento votato è quindi il frutto delle lezioni apprese sul campo, dell'analisi di esperienze simili già attuate da altre Associazioni d'Arma, soprattutto quella degli Alpini (precursori e veri professionisti in questo tipo di attività); dello studio della normativa vigente in Italia, effettuato con professionisti del settore; e l'armonizzazione di tutto ciò con il nostro modello di Statuto non federativo. Il quale pone dei limiti ben precisi circa l'autonomia gestionale delle sezioni e di conseguenza dei nuclei di protezione civile.

Lo schema di struttura dell'Organizzazione di Protezione Civile dell'ANPd'I contenuto in questo regolamento prevede: l'istituzione dei Nuclei di P.C. all'interno delle sezioni che aderiranno al progetto. Questi nuclei potranno avere, al loro interno, ap-

posite squadre specializzate in vari settori elencati nel regolamento, e si interfaceranno con gli appositi organismi locali di P.C. I nuclei di sezione appartenenti alla stessa regione o provincia autonoma, verranno coordinati, a livello di intervento regionale, dalla figura di un Coordinatore Regionale, nominato dalle Consulte di Gruppo. Detto coordinatore andrà a far parte, con i suoi colleghi delle altre regioni o provincie autonome, della apposita Commissione Nazionale di P.C., organo tecnico di attuazione e verifica delle linee guida associative in tema di P.C., composta da:

a) Presidente: il Coordinatore Nazionale della protezione Civile ANPd'I (CNPC) del Centro Coordinamento Interventi Operativi (CCIO) da individuarsi in un socio avente le necessarie competenze (nominato dal CN su indicazione del Presidente

Nazionale dell'Associazione);
 b) Membro: un rappresentante della Commissione Tecnica Nazionale (nominato dal CN su indicazione del Segretario Tecnico Nazionale);
 c) Membro: un Revisore dei conti (nominato dal CN su indicazione del Collegio Nazionale dei Revisori dei Conti);
 d) Membro, il Consulente legale dell'Associazione;
 e) Membri, i Coordinatori Regionali e i Coordinatori di provincie autonome

Come si nota dall'organigramma, il regolamento prevede la nomina anche di un Coordinatore Nazionale, al quale spetterà il compito di mantenere contatti diretti con il Dipartimento della P.C. presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e rappresentare il Presidente Nazionale nel Comitato Nazionale del Volontariato di P.C.; coordinando tutte le attività di P.C. all'interno ed all'esterno dell'ANPd'I, oltre che indirizzare, coordinare e controllare tutte le attività svolte dal Centro Coordinamento Interventi Operativi (CCIO). Il quale sarà la struttura dell'Organizzazione Nazionale della P.C. ANPd'I incaricata di dirigere le sue attività operative e addestrative; attuando le disposizioni del Presidente Nazionale e

del Consiglio Nazionale, attenti l'impiego in emergenza di tutta l'Organizzazione di P.C. ANPd'I.

Per la scadenza del mandato del Presidente Nazionale in carica, il Consiglio Nazionale ha deciso di soprassedere, momentaneamente, alla nomina del Coordinatore Nazionale della protezione Civile ANPd'I, in quanto detta nomina è fatta su proposta appunto del Presidente Nazionale. Pertanto al primo Consiglio Nazionale utile, dopo l'elezione alle cariche nazionali, che avverrà a Tarquinia il 21 e 22 aprile prossimi, si provvederà a tale nomina.

In questo modo sarà possibile iniziare il lavoro di censimento delle strutture esistenti, nominare i Coordinatori Regionali e di provincie autonome, e procedere alla verifica operativa, dell'impianto normativo dell'organizzazione stessa; apportandovi, se necessario, le modifiche occorrenti. Per chi volesse approfondire il regolamento, lo stesso è già a disposizione dei Presidenti di Sezione, e a breve sarà disponibile, in versione scaricabile, nell'area riservata del sito internet associativo www.assopar.it

**Il Presidente Nazionale
Giovanni Fantini**



A San Severo di Foggia il premio Salvatore Marracino



In alto a sinistra il sottufficiale di Corpo, luogotenente Messina, con alcuni colleghi e i bimbi che hanno partecipato al concorso

Il 15 e il 16 di Marzo ha avuto luogo, nel suo paese natio, a S. Severo di Foggia, la seconda edizione del Premio intitolato al sergente maggiore, acquirente obiettivi, paracadutista Salvatore Marracino, deceduto in Iraq, durante una missione di mantenimento della pace, nel 2005.

Da una idea dei genitori e dei parenti di Salvatore, è nato un bellissimo evento dedicato ai giovani, per sviluppare la loro conoscenza – e il rispetto – dei ruoli che l'Esercito svolge in Patria e quelli a favore delle popolazioni deboli nel mondo.

Il bando di concorso recita: *In data 15 marzo 2012, nel VII anniversario della scomparsa del Sergente Paracadutista Salvatore Domenico Marracino del 185° Reggimento Ricognizione Acquisizione Obiettivi "Folgore", sarà organizzata una giornata dedicata all'Esercito Italiano. In tale occasione gli alunni delle quinte classi delle scuole primarie dei Circoli Didattici di San Severo riceveranno 10 personal computer.*

La manifestazione ha come scopo quello di trasmettere agli alunni valori e principi civici attraverso la conoscenza dell'Esercito Italiano: la Sua storia, le Sue tradizioni, i Suoi ideali di Patria, le attività svolte in Italia



San Severo di Foggia: al centro il generale di brigata paracadutista (inc) Emanuele Sblendorio, alla sua sinistra il comandante del 185° Reggimento, colonnello Alessandro Grassano, con le Autorità civili

e nel mondo, gli uomini e le donne che vi appartengono e coloro che vi sono appartenuti. La traccia: l'argomento ha come titolo "L'Esercito Italiano e la pace nel mondo". Agli alunni è chiesto di descrivere con un tema ed un disegno come l'Esercito Italiano può contribuire ad aiutare le popolazioni di paesi stranieri per garantire il più possibile la pace e la stabilità in quei territori.

Il sindaco e i Parenti di Salvatore hanno accolto la massima autorità militare regionale, il ge-

nerale di brigata paracadutista (inc) Emanuele Sblendorio, insieme al comandante del 185° Reggimento, colonnello Alessandro Grassano, il sottufficiale di Corpo, luogotenente Messina e alcuni colleghi acquirenti.

Il premio, consistente in altrettanti computers, è stato assegnato a dieci studenti, cinque per i migliori temi e altrettanti per i disegni. Il Colonnello Grassano ha incontrato il giorno dopo, insieme ai suoi uomini, gli alunni della scuola primaria De

Il colonnello Alessandro Grassano con gli insegnanti e gli alunni delle quinte classi delle scuole primarie dei Circoli Didattici di San Severo di fronte alla targa che ricorda Salvatore Marracino



Amicis presso il quale è stata posata nel 2006 una lapide a ricordo dello sfortunato Paracadutista, che lì aveva studiato. Una splendida iniziativa che ha certamente gettato qualche seme fruttuoso nel cuore dei giovani studenti di San Severo.

Pubblichiamo, uno per tutti, il tema di un giovane studente Marco Vinci – Il Circolo Didattico "S. Francesco D'Assisi" *«Mi chiamo Marco e ho 10 anni. Per me parlare di mantenimento della pace nel mondo è molto difficile, perché noi bambini spesso giochiamo a fare la guerra, ma i grandi purtroppo la fanno davvero, senza preoccuparsi delle conseguenze. Sono il figlio di un maresciallo dell'Aeronautica Militare. Il mio papà in questo momento non è in missione, ma ci sono tanti suoi amici che si trovano in Afghanistan. Molti dei nostri soldati hanno perso la vita in quella terra. Un giorno ho chiesto a papà – Ma che ci vanno a fare se vengono uccisi? – Non mi ha risposto subito, siamo andati al computer e mi ha fatto vedere le foto. Erano foto di una città dell'Afghanistan che aveva inviato un suo amico che si trovava lì. Sembrava tutto un deserto, le strade non erano asfaltate, i bambini erano scalzi e vestiti di stracci, le donne portavano il burka: erano tutte coperte dalla testa ai piedi. Non c'erano supermercati, ma botteghe all'aperto dove si vendeva di tutto, dalla carne tagliata a pezzi, a scarpe usate e vecchie ecc. Una cosa mi ha colpito, i bambini delle foto sorridevano.*

Mi sono chiesto come fanno a sorridere in un posto così brutto? Papà mi ha risposto che anche un pezzo di pane o una caramella per loro è motivo di gioia. I nostri soldati sono andati per aiutarli, perché è un Paese dove non c'è democrazia,

dove le donne e i bambini non hanno diritti e i prepotenti usano la violenza verso i più deboli. I nostri militari operano in tantissimi Paesi del mondo, non solo per portare la pace ma anche per portare aiuti in posti dove manca tutto: strade, scuole,

ospedali. Essi aiutano queste popolazioni a vivere meglio, rischiando la vita e lasciando la propria famiglia anche per parecchi mesi. Dietro le divise ci sono tanti papà come il mio, che non lo fanno solo perché è il loro lavoro, ma sperano di po-

ter cambiare qualcosa; portare un po' di pace e aiuto a queste popolazioni e questo li rende speciali. Noi siamo fieri di questi giovani coraggiosi che spesso offrono la loro vita diventando dei veri e propri eroi».

Walter Amatobene

D alla fine del mese di novembre 2011 al mese di marzo corrente, la sezione ANPd'I di Monza è stata protagonista di una serie di importanti eventi. Per rendergli il giusto riconoscimento, e lo spazio che meritava, si è deciso di raggruppare le notizie per fornirvi un resoconto completo di quanto avvenuto, descritto dalle parole del Presidente di sezione Franco Crippa e dei suoi paracadutisti. Per quanto riguarda i due libri presentati se qualcuno desiderasse riceverli può rivolgersi direttamente alla sezione di Monza.

26 NOVEMBRE 2011 APERTURA E INAUGURAZIONE NUOVA SEDE:

Sabato 26 novembre scorso, al termine di un lungo periodo di impegno, lavoro e preparazione, è stata inaugurata la nuova sede della sezione di Monza. Tutto è iniziato con una cerimonia tenutasi al cimitero di Monza davanti al nostro monumento. Tra i primi ad arrivare, all'appuntamento, il Presidente Nazionale dell'Associazione Gen. Giovanni Fantini accompagnato dal Cons. Naz. Aldo Falciglia, Walter Amatobene, il "folgorino" e monzese di nascita Carlo Murelli e insieme al nostro Presidente Onorario Giovanni Fosati, sono arrivati il reduce del Rgt. Folgore della R.S.I. Giorgio Greguoli e la carissima Wanda Bertoni ausiliaria della R.S.I. Alle ore 16, come da programma,

ha avuto inizio la cerimonia di inaugurazione della nuova sede. Tutti inquadrati nel cortile della palazzina, paracadutisti, autorità ed amici, hanno ascoltato le parole di ringraziamento che il presidente di sezione Crippa ha rivolto ai presenti nominandoli

uno ad uno e ringraziandoli per essere intervenuti in questa importante giornata.

La presenza dei picchetti aveva il significato di evidenziare tutte le anime che compongono la nostra comunità, devono fare da traino per la nostra Associazio-

ne. Le attività tecnico-militari perchè rappresentano il mantenimento e la creazione di una Riserva selezionata e preparata e perchè sono il naturale proseguimento per chi ha vestito una divisa (ma anche per chi per vari motivi non ha potuto). Le missio-

Sezione di Monza: «un riferimento per i paracadutisti dell'ANPd'I»



Resa degli onori al monumento del paracadutista



Parte dei paracadutisti presenti all'alzabandiera presso la nuova sede

ni del Progetto El Alamein perchè rappresentano un impegno di altissima idealità riportandoci in quel luogo a noi sacro ove i nostri "Ragazzi della Folgore" si immolarono e scrissero pagine indimenticabili di gloria e onore. Gli allievi del 66° Corso perchè rappresentano la continuità e il futuro della nostra specialità partendo sempre da una preparazione militare.

Alle ore 16,30 ha fatto il suo ingresso la nobile donna Anna Caccia Dominioni, madrina dell'evento e ospite sempre tanto gradita nella nostra sezione. Essa ha voluto sottolineare il grande affetto che la lega ai Paracadutisti monzesi e presentare un ricordo del padre che ha voluto donare alla nostra sezione. Una foto che ritrae Paolo Caccia Dominioni mentre estrae dalla sabbia di El Alamein i resti di un soldato caduto. Un gesto di grande amicizia che i paracadutisti monzesi non dimenticheranno e di cui saranno sempre orgogliosi. Il Presidente Nazionale Gen.



La nobile donna Anna Caccia Dominioni con il Pres. Crippa mentre inaugura la sede

Fantini ha salutato tutti i presenti ringraziando la sezione di Monza per la bella cerimonia e per il lavoro svolto in questi anni che l'hanno portata ad essere considerata (parole sue) una sezione di riferimento per tutta l'Associazione. A questo punto, tanto atteso, è arrivato il momento dell'Alzabandiera che ha sancito ufficialmente l'apertura della nuova sede. Un alzabandiera, effettuato dal Par. Andrea Cavallaro, accompagnato dall'inno di Mameli cantato da tutti i circa 200 presenti. Prima del "rompete le righe" i paracadutisti monzesi, seguiti dai tanti baschi amaranto e verdi convenuti, hanno voluto salutare e ringraziare gli ospiti intonando la loro canzone "...Sui monti e sui mar". Terminata la cerimonia, le autorità, precedute dai numerosi giornalisti presenti sono saliti al primo piano della palazzina e hanno assistito al taglio del nastro da parte della contessa Anna Caccia Dominioni (che era accompagnata dal bellissimo figlio Paolo Francesco) a cui ha fatto seguito la benedizione di Padre Marino. A questo punto ha avuto inizio un vero e proprio "assalto" di tutti i convenuti che oltre ad un ricco rinfresco hanno potuto ammirare la nuova sede. Una festa durata poi fino alle 20 circa e che ha "battezzato" nel migliore dei modi la nostra nuova "casa". Un'altra bellissima e importantissima giornata da aggiungere all'album dei ricordi. Album nel quale avevamo riposta, anche la nostra vecchia sede alla quale rimaniamo sentimentalmente legati e dalla quale abbiamo portato via tutti quei momenti belli (innumerevoli) e brutti (legati alla scomparsa dei nostri fratelli nel corso degli anni) che sono

continua a pagina 27

In questo inserto speciale dedicato alla Scuola di Paracadutismo Nazionale di Tarquinia (come allora venne chiamata) abbiamo voluto inserire un articolo, del Gen. pilota e par. Giuseppe Baudoin de Gillette, primo comandante della Scuola di Tarquinia, apparso nel dicembre del 1960 sulla rivista Ali Nuove, e riproporre un elaborato di Nino Arena già condirettore della rivista Folgore, apparso sulla nostra rivista nell'aprile maggio del 1986.

Scrivere un articolo «ex novo» non avrebbe avuto gran che senso, e avrebbe aggiunto pochi particolari, nemmeno tanto significativi. Rendere il doveroso omaggio a due importantissimi personaggi del paracadutismo militare italiano, che attraverso i loro scritti rendono, a loro volta, omaggio a tutti i colleghi e i gregari che contribuirono a creare la fucina di paracadutisti di Tarquinia, ha un forte senso, soprattutto di riconoscenza.

Aldo Falciglia

LA SCUOLA NAZIONALE DI PARACADUTISMO DI TARQUINIA

Se Castelbenito rappresentò per il paracadutismo militare italiano la sua genesi promettente, Tarquinia significò senza dubbio alcuno la fucina, la certezza del domani, la convalida di una giovane Specialità delle FF.AA. che si è fatta strada prepotentemente nelle tradizioni, bruciando i tempi, presentando credenziali inoppugnabili, mettendosi così in primo piano sempre, comunque e dovunque. Anche oggi.

Non ebbe certamente vita facile perché nata anch'essa da un compromesso, non ebbe incoraggiamenti per l'indifferenza alle novità dei vertici delle FF.AA., dovette soffrire a lungo, superare crisi profonde, vincere difficoltà di ogni sorta organizzative, logistiche, tecniche, strutturali, ambientati, morali, psicologiche e non mancarono anche, incomprensioni e ostracismo.

La nascita ufficiale di Tarquinia come Scuola Militare di Paracadutismo della R.A. si colloca alla data del 15-10-1939 del Ministero dell'Aeronautica quale conseguenza della legge n. 220 del 1937.

Un iter burocratico lungo e difficol-

to, irto di gelosie, costellato di remore e di esempi come il lancio dimostrativo del 1937 del Gen. Valle sull'aeroporto di Viterbo, fatto soprattutto per convalidare il diritto istituzionale all'Aeronautica nella citata legge n. 220. Risolte giuridicamente e istituzionalmente tutte le difficoltà, altro tempo venne speso per trovare la sede idonea all'installazione di una scuola di paracadutismo all'insegna della vastità, ambientazione, situazione meteo e cronografica, operabilità incondizionata: requisiti «sine qua non» per tale tipo di attività.

Mentre Castelbenito, come già descritto, nasceva «arbitrariamente» per volontà di Balbo realizzato da un tacito «modus vivendi» fra Esercito e Aeronautica, con un necessario compromesso di collaborazione interforze ma comunque all'insegna dell'italico arrangiamento, per Tarquinia non fu possibile adottare inizialmente alcun accordo né cominciare col classico «volemose bene»: si aveva un regio decreto legge che stabiliva precise attribuzioni, c'era una priorità istituzionale da salvaguardare giuridicamente, esistevano «sulla carta» gli strumenti

per cominciare nella piena osservanza delle leggi. In realtà la situazione contingente era ben diversa; l'Aeronautica (e ovviamente l'Esercito) non avevano specifiche esperienze lancistiche per aviotruppe, non avevano precedenti didattici in materia (Castelbenito viveva una sua vita propria) i risultati del paracadutismo libico risultavano insoddisfacenti per materia di studio e perfezionamenti tecnici; mancavano inoltre, regolamenti, istruzioni codificate, manuali addestrativi, materiali didattici, addestrativi, prelancistici, attrezzature specifiche, idoneo equipaggiamento. Non era sufficiente indicare un aeroporto fra i tanti disseminati in Italia, quale sede della costituenda scuola di paracadutismo, nominare quindi un responsabile e dire cominciate, se venivano a mancare l'organizzazione, un corpo istruttori, i materiali necessari, le attrezzature, i paracadute e tutto il resto indispensabile al funzionamento della scuola ed attendersi in seguito probanti risultati. Era certamente importante cominciare a far qualcosa e presto, ma bisognava iniziare bene, con raziocinio, con una visione chiara del da

farsi, con un programma, lasciando immaginazioni e arrangiamenti al di fuori della concretezza. L'esempio della Libia, lodevole, ed ammirevole come inizio ma irrazionale come istituzione, non doveva trovare secondo i responsabili fertile terreno se non inquadrato in un rigido percorso che stabiliva con serietà d'intenti, mezzi sufficienti e volontà la riuscita ottimale dell'iniziativa, di per se invisa, indifferente ai molti, inserita marginalmente per dovere d'ufficio fra molteplici problemi che assillavano i vertici delle FF.AA. italiane alla vigilia dell'entrata in guerra.

La scelta della sede per la scuola dopo aver preso in esame Aviano, Grottaglie, Viterbo tutti dotati di vaste superfici e ampia possibilità di manovra, cadde sul piccolo aeroporto «sostegni» di Tarquinia e lo SM/RA nominò come comandante e responsabile della scuola il Col. pilota Giuseppe Baudoin, già comandante della Scuola di Osservazione Aerea di Cerveteri, il quale aveva come esperienza lancistica un lancio fatto nel lontano 1927 a Montecelio, un lancio col personale della 25 a sqd. da ricognizione ad Aviano nel 1930,

lancio questo che costava la vita al Serg. Angelo Da Rol per mancata apertura del paracadute Salvatore.

Ma alla modesta esperienza personale di lanci col paracadute, che però aveva influenzato indubbiamente lo SM/RA nella scelta, Baudoin univa una eccezionale personalità, uno straordinario ascendente, una vivace fantasia, un anticonformismo inconsueto nella statica e conservatrice gerarchia militare italiana: tutte qualità che sorprendevo gli ufficiali, entusiasmano, invitavano per imitazione, a creare i presupposti di una comune, collettiva e diversa personalità che ebbe indubbiamente la sua importanza nella formazione caratteriale di quanti frequentarono Tarquinia e subirono il fascino e l'ascendente di Giuseppe Baudoin comandante della scuola.

A questa scelta felice ma isolata, si contrapponeva infelice designazione come sede di Tarquinia: una modesta spianata di m. 350 x 700 (un campo di fortuna) una piccola aviorimessa, alcuni modesti edifici, la manica a vento ed una piccola baracca in legno sede del custode che sorvegliava il campo: tutto qui!

La prima ispezione compiuta da Baudoin a Tarquinia apparentemente deserta fu deprimente e avvilente; dalla baracca uscì un ometto che disse: «sono il custode del campo». Chiunque altro che non fosse Baudoin, al cospetto di tanta miseria e di fronte ad un simile deserto sarebbe tornato a Roma di corsa e presentandosi al Reparto 20 dello SM/RA avrebbe detto: «signori, vi ringrazio della nomina ma visto come stanno le cose rassegno immediatamente l'incarico», come si suol dire di fronte all'impossibilità di concludere qualcosa. Da pochi giorni, si era nel settembre 1939, era iniziata la 2° guerra mondiale,



ALLA PORTA! a Tarquinia nasce la prima scuola di paracadutismo in Italia

i tedeschi inauguravano la «Blitz Krieg», lanciavano battaglioni di Fallschirmjäger su Radom e Kalisz in Polonia e l'Italia, dopo anni di discussioni, litigi, risentimenti, ripicche e gelosie costituiva la prima sede della futura scuola di paracadutismo militare su un piccolo e dimenticato aeroporto idoneo per aerei leggeri, privo, di ogni infrastrutture, attrezzature, personale. L'inizio non era certamente incoraggiante.

Nasce Tarquinia

La scelta di Tarquinia non avvenne come ogni aspetto logico faceva supporre sulla scorta delle caratteristiche che una scuola militare di paracadutismo doveva possedere in pectore: eccellente sistemazione ambientale e orografica, conoscenza e direzione dei venti dominanti, capacità ricettiva e di manovra, ampie zone di lancio, disponibilità di infrastrutture e tutto il resto, ma fu dettata soprattutto da motivi poli-

tici e quindi estranei al buon funzionamento della scuola: vicinanza con Roma, sede dei principali comandi, possibilità di effettuare controlli e ispezioni, soluzione di problemi immediati ed altri motivi più o meno teoricamente validi ai fini amministrativi ed esecutivi, ma che in definitiva provocarono il collasso quando l'attività lancistica raggiunse il suo acume e Tarquinia andò in «tilt».

Mentre l'Aeronautica esordiva così infelicemente come scelta della scuola, l'Esercito non aveva dal canto suo perso tempo affrontando il problema paracadutisti con maggiore impegno e serietà. Sin dal 28-8-1939 aveva diramato una circolare firmata dal Capo di SM Gen. Pariani dal titolo: «Corso allievi paracadutisti per ufficiali e sottufficiali» con cui si invitavano gli appartenenti alle varie armi, corpi e servizi del R.E. a presentarsi volontariamente per diventare paracadutisti nella nuova specialità che si affiancava ai bersa-

glieri, alpini, granatieri. Durata del corso 3/4 mesi. Il programma era il seguente:

- 1) addestramento pre-lancistico, lancistico, tattico.
- 2) conseguimento del brevetto di paracadutista militare e diritto a fregiarsi del distintivo approvato (piccolo paracadute in oro da portare sul braccio) con disegno e dimensioni prestabilite. Successivo rientro ai reparti di appartenenza ad eccezione di un nucleo effettivo alla scuola che diverrà il Corpo Istruttori.
- 3) impegno quadriennale per i brevettati con richiami annui necessari per allenamenti non inferiori ad un mese. Indennità di volo, soprassoldo, assicurazione antinfortuni (polizza assicurativa di Lit. 10.000 per decesso; Lit 15.000 per invalidità permanente)
- 4) assegnazione effettiva alla scuola di coloro che risultavano transitati nel Corpo Istruttori. Seguivano i necessari requisiti per l'ammissione ai corsi:
 - a) precedenti morali, professionali, disciplinari
 - b) qualità psico-fisiche
 - c) attitudine agli esercizi fisici, ginnastica, atletica
 - d) vivacità di mente, intuito pronto, spirito d'iniziativa.

Erano concetti preliminari e del tutto normali per dare inizio al programma addestrativo, ma sorprende l'assenza, nella circolare, della prevista o futura costituzione di reparti paracadutisti, quasi che l'acquisizione del brevetto fosse una cosa a se stante, un corso di specializzazione qualsiasi come «specialista in fornelli da mine», «abilitato alla requisizione di alloggi» ed altro ancora. In breve, dopo il corso, i neo paracadutisti rientravano al corpo con tale qualifica e come tali rimanevano ad esempio: nel 17° Rgt. Ftr. «Acqui», nel 13° Rgt. Art. «Granatieri di Sardegna» o nel 2° Rgt. Ge-

nio Minatori. Eravamo alla vigilia di quel fatidico 1° settembre che doveva scatenare il 2° conflitto mondiale ma in alto non si avevano ancora idee chiare per il futuro delle Aviotruppe. Restavano comunque altri problemi da risolvere cui doveva provvedere lo SM/RA, che, sollecitato a definire l'impostazione e le prerogative istituzionali, emanava nel mese di settembre lo schema del programma di massima così impostato:

- 1) addestrare i militari della R.A. e del R.E. al lancio con paracadute (tipo frenato e dall'aeroplano)
- 2) costituire reparti d'intervento
- 3) studiare e determinare in relazione allo specifico impiego e in parallelo all'attività addestrativa, quei perfezionamenti alla tecnica dei lanci e del materiale adoperato
- 4) progettare eventualmente, nuovi mezzi d'impiego per reparti, paracadutisti. Le norme che regolavano l'attività in comune della scuola ebbero come conseguenza un deciso intervento da parte dello SM/RE che pretese ed ottenne una sorta di supervisione per i reparti in addestramento, richiesta questa che venne giustamente considerata e valutata con la nomina di un vice comandante della scuola da trarre fra gli ufficiali superiori del R.E., in possesso del brevetto di osservatore di aeroplano, unico punto questo di contatto con la nascente specialità.

La scuola sarebbe dipesa da diversi enti e precisamente: SM/RA Reparto 2° Addestramento, Comando Generale Scuole della R.A., Comando 3a Z.A.T.; per l'Esercito dallo SM/RE - Reparto Addestramento per l'aspetto squisitamente tattico, dal Comando Aviazione ausiliaria per il R.E. (Esercitavia) per il controllo ispettivo mediante l'Ufficio «Aviotrup-

pe» dal Col. Giacinto Valente.

L'ordinamento si articolava in tal modo: Comandante (Ufficiale Superiore R.A./R.N.), V. Comandante (Ufficiale Superiore R.E./C.A.), Servizi aeroportuali (R.A.) Servizi Generali (misti) Servizio Sanitario (C.S.A.) Reparto volo (R.A.), Reparto Servizi (misti) Reparto Istruttori (R.E./R.A.) Reparto Allievi (FF.AA. varie) Amministrazione (competenza delle varie FF.AA.), Addestramento pre-lancistico/lancistico (R.A.) A d-destramento individuale, di reparto, tattico/terreste (R.E.)

I problemi in comune sarebbero stati risolti con opportuni accordi

ressato agli aspetti pratici del problema «aviotruppe» che a fumose questioni istituzionali ormai superate dalla realtà contingente.

Quali primi provvedimenti fu necessario reperire: attrezzature specifiche (inesistenti o sconosciute) requisiti locali per alloggiare il personale, allestire baraccamenti, creare depositi, magazzini, provvedere all'approvvigionamento dei paracadute e degli altri materiali, creare servizi igienici, cucine da campo, infermerie, collegamenti, mezzi di trasporto.

Si attuava quindi gradualmente una specie di amministrazione in «condominio» e fu con questa ge-

va cadere nel vuoto trattenuto da una fune metallica; un primo stock di paracadute Salvator tipo D. 37/D.39 (gli stessi di Castelbenito) che in numero di 900 furono forniti dallo SM/RA, alcuni Ca. 111 e 3 Ca. 133 (ex bombardieri ormai obsoleti declassati al trasporto e al supporto dei reparti di volo), alcuni Ca. 164, e Ca. 100 per collegamenti e rilievi tecnici. Questo primo lotto di materiali venne approvvigionato sotto l'urgenza delle direttive dall'alto alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, che dalla condizione di «non belligeranza» attendeva il momento opportuno per entrare al fianco della vittoriosa Germania.

All'inizio della primavera venivano ufficialmente nominati i titolari dei vari servizi della scuola e precisamente: Comandante-Col. AA/RN Giuseppe Baudoin, V. Comandante ten. Col. O.A. Augusto Saltamacchia (R.E.), Capo Reparto Studi/Esperienze Ten. Col. (g.) Alberto Bettica (R.E.), Servizio Sanitario Cap. C.S.A. Polistena (R.A.), Ufficiale di collegamento SM/RE Magg. Lo Bianco (R.E.), Reparto di volo Cap. AA/RN Dante Salvatat, Reparto Ripiegatori M.llo 3a classe Spec. Francesconi (R.A.)

Il 13-3-1940 il Ministero della Guerra con circo. n. 4900 precisava le norme per il reclutamento di allievi paracadutisti con le relative competenze amministrative suddivise fra Esercito e Aeronautica.

Non fu possibile rispettare la prevista data del 15-2-40 come inizio dei corsi e solo il 28 marzo con l'arrivo a Tarquinia del primo nucleo di 60 volontari provenienti da tutte le armi, corpi e servizi del R.E., iniziò ufficialmente a funzionare la scuola. Si trattava di un gruppo di pionieri fra ufficiali e sottufficiali (3 Capitani, 13 Tenenti, 2 S. tenenti, 2 M.II, 34 S.M.) destinati allo Corso allievi Istruttori Paracadutisti. Ecco i nomi di



Tarquinia: i paracadutisti si allenano alla tecnica dell'atterraggio

a livello di S.M. salvando l'esecutività delle disposizioni inerenti l'attività alla esclusiva prerogativa dell'Aeronautica.

L'esperienza di Castelbenito era stata determinante per limare incomprendimenti, mitigare attriti, valutare richieste, temperare i principi.

Sulla carta tutto sembrava quindi risolto ma sussistevano gravissimi altri problemi, considerando obiettivamente: l'insufficienza tecnica, organizzativa, amministrativa, professionale dell'Aeronautica in materia, necessariamente surrogata, compensata o integrata da una maggiore presenza dell'Esercito ben più inte-

stione in comune che Tarquinia iniziava a muovere i primi passi nell'inverno 1940.

I materiali vennero reperiti da diverse ed eterogenee provenienze: teloni a scivolo prestati dal Corpo Nazionale VV.FF. attrezzature ginniche e pre-lancistiche ordinate a ditte private, 50 tavoli da ripiegamento rivestiti in linoleum costruiti da una falegnameria umbra, torre metallica da addestramento con braccio a «falcone» prelevata dalla piazza d'armi di Villa Glori e trasportata a Tarquinia per essere rimontata. Era alta 52 m.; disponeva di motore «formavento» per gonfiare la calotta del paracadute frenato con qui l'allievo si lascia-



Tarquinia: alcuni ufficiali istruttori a cui il paracadutismo italiano deve molto. Da sinistra in alto Ten. Luigi Maramotti, Ten. Leonida Turrini, Ten. Felice Loffredo, Cap. Giovanni Verando, Ten. Lorenzo Prieri. In basso da sinistra Ten. Ruggero Martinotti, Ten. Luigi De Santis, S.Ten. Amborgio Camurani, e S. Ten. Franco Pagliari

quei primi precursori della Scuola di Tarquinia cui molto deve loro il paracadutismo militare italiano: Verando, Caratti, Cosso, Appoggi, Capua, De Santis, Fasoli, Girardi, Loffredo, Prieri, Turrini, Verna, Leporace, Mancuso, Ronchitelli, Viola, Camurani, Argento, Toffoletti, Bilo, Biscardo, Bruno, Caratti, Callegari, Cenati, Checcucci, Cioncolini, Curcio, Dessy, Ferrari, Foschi, Frontori, Galli, Gentile, Lo Manto, Maggiorini, Nardino, Nastasi, Padovan, Pedone, Paesano, Perra, Piraino, Pontiroli, Romano, Sarnis, Tacconi, Vana, Villari, Scaffidi, Tribuzio, Zini, Zamborlin.

Il Corso d'istruzione previsto doveva avere la durata di 8 mesi. La guerra si sarebbe però incaricata di sconvolgere ogni previsione al riguardo.

Per l'istruzione lancistica lo SM/RA delegò ancora una volta il Ten. Col. Prospero Freri col suo bagaglio personale arricchito dalle recenti esperienze di Castelbenito: nozioni semplici, movimenti elementari, alcuni consigli,

comportamento in volo e atterraggi come suggeriva l'impiego del modello Salvator.

Non appena iniziato il corso istruttori il Ministero della Guerra dava corso al reclutamento degli allievi paracadutisti, che, a differenza dell'assenteismo dimostratosi in Libia, registrò un considerevole afflusso di volontari provenienti da tutte le unità dell'Esercito.

Si era detto e scritto in più occasioni, che i paracadutisti, elevati al rango di Specialità alla pari di bersaglieri e alpini, dovevano rappresentare qualcosa di più dei fanti piumati e delle penne nere, dovevano essi fornire prestazioni di ordine superiore poiché alla normale capacità addestrativa di specialità, essi esibivano qualità particolari come l'ardire di lanciarsi dal cielo e il relativo bagaglio di preparazione. Dovevano rappresentare un corpo d'élite, il meglio del meglio del soldato, l'espressione più elevata dell'audacia, del coraggio, dello spirito di sacrificio; uomini a cui affidare missioni im-

possibili o comunque difficili, di fronte o dietro alle linee nemiche, con l'ordinare loro di risolvere sul campo di battaglia o nelle retrovie situazioni compromesse o determinare con l'azione irruente e veloce l'ottenimento del successo. Con queste superlative premesse coloro che affluivano per assimilare a Tarquinia dovevano quindi possedere in pectore qualità individuali, morali e spirituali non comuni; niente superman tanto per intenderci, ma sicuramente non difettare come uomini, di quelle attitudini necessarie per realizzare il miglior risultato, valorizzando, educando e affinando le caratteristiche individuali per formare un ottimo soldato, preparato ad ogni evenienza, psicologicamente forte, moralmente saldo.

La circolare n. 5.400 del Ministero della Guerra fu invece interpretata capziosamente all'opposto di quanto si richiedeva nella sua essenza; fu l'occasione attesa da molti comandi per liberarsi delle scorie, dei riottosi, degli indisciplinati. Ma una dura sorpresa atten-

deva a Tarquinia gli scarti dei reggimenti che furono ben presto individuati ed eliminati, respinti e rinviati come indesiderabili ai reparti di provenienza con la dizione: «non idoneo per insufficienza generale a frequentare il corso allievi paracadutisti».

Le prove attitudinali (tests psicofisici direbbero oggi) prevedevano esami molto severi da superare per l'ammissione ai corsi: accurate visite mediche, controlli dell'equilibrio, lunghe corse a tempo, salti da diverse altezze ed infine il salto dalla terribile torre svettante e ondeggiante nel cielo della scuola, incubo e timore anche dei più forti, vero banco di prova di arduo arduo: una prova inappellabile che non tutti riuscivano a superare, anche soldati valorosi col petto cosparso di azzurri nastri. Vincere l'istintiva diffidenza, il gesto innaturale e irrazionale di saltare nel vuoto su quel telo a scivolo posto così in basso furono gli elementi inconsci che provocarono una così elevata falcidia di aspiranti, poiché molti preferivano mille volte saltare da un aereo che trovarsi al cuspide di quel traliccio metallico che oscillava al vento, strumento di morte per alcuni colti da vertigine, che freddamente eliminava e selezionava senza appello gli irresoluti, i pavidetti, i meno forti come un giudice terribile, come potranno ricordare tutti coloro che ebbero la sorte di transitare per Tarquinia per rimanervi o per esserne esclusi.

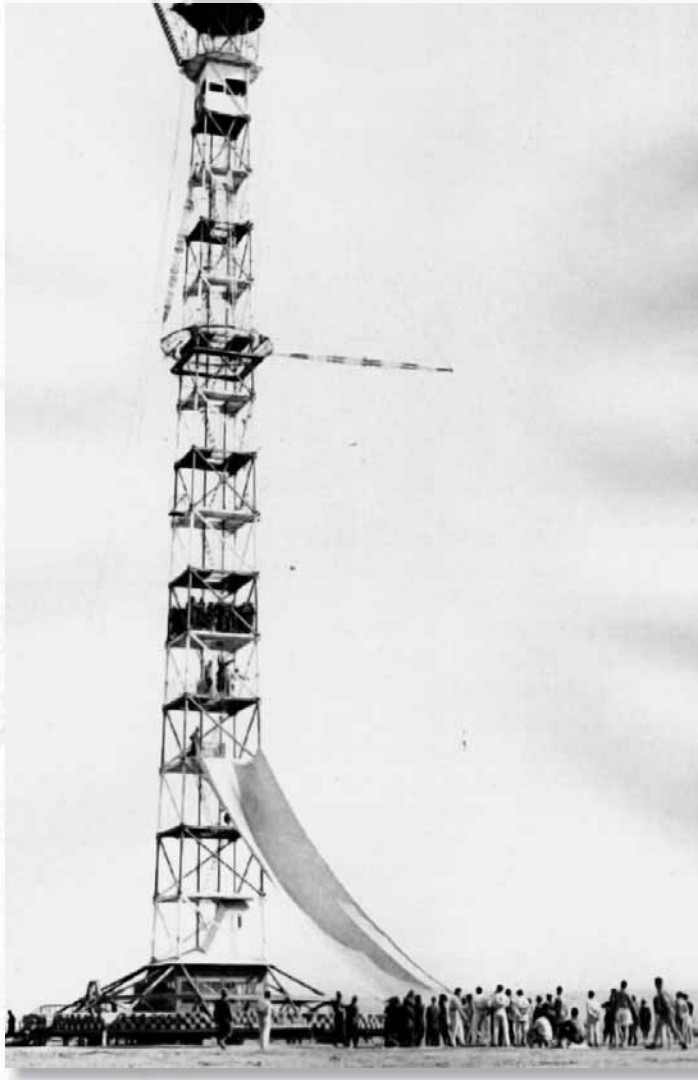
Delle decine di migliaia di aspiranti a divenire paracadutisti avviati a Tarquinia, il 60% fu quindi eliminato e rinviato ai reparti. Tarquinia esigeva il meglio del meglio della gioventù italiana, anche se per coloro che rimanevano pendeva sempre l'incubo delle successive prove da superare prima di giungere al momento della verità: il lancio dall'aeroplano!

L'Attività addestrativa pre-lancistica

Mentre il 1° Corso per allievi istruttori procedeva con una certa regolarità compatibilmente con le carenze didattiche, teoriche, tecniche che via via insorgevano nella vita della scuola, applicata con la severità e la serietà che l'esperimento imponeva per dare i natali alla nuova e rivoluzionaria specialità. Era questo un impegno grave che richiedeva nuove e premurose attenzioni mentre iniziava l'afflusso dei primi volontari per costituire il 1° Btg. d'istruzione, ora che lo SM/RE si era convinto della necessità di non lasciare inutilizzati istruttori ed esperienze ma di procedere alla costituzione di reparti sempre più consistenti come organici, senza tuttavia specificarne l'entità ma comunque non inferiori al livello di compagnia e forse di battaglione.

L'addestramento del Btg. d'istruzione sarebbe iniziato dapprima con la preparazione formale e fisica, e man mano che venivano abilitati gli istruttori, con l'addestramento specifico del paracadutista sino al momento del lancio. Nel termine previsto di 4/6 mesi i reparti costituiti ed addestrati sarebbero stati consegnati allo SM/RE per il successivo inquadramento di reparto, sarebbero quindi affluiti nuovi volontari ed il ciclo addestrativo sarebbe ripreso senza soluzione di continuità. A questo punto – maggio 1940 – sorse nell'ambito dello SM/RE il quesito sull'entità dei reparti da costituire: Btg, Rgt, G.U. aviotrasportate? Sulla successiva necessità di preparazione tattica da svolgere presso la sede di Tarquinia oppure in sede diversa? Tarquinia doveva limitarsi alla sola preparazione lancistica o poteva surrogare anche alla vera e propria preparazione militare? Prevalse logicamente la soluzione di fare tutto a Tarquinia

La torre di addestramento che, con i suoi 52 metri di altezza, sveltava sul campo



per ovvie ragioni: assistenza, problemi tecnici, disponibilità di materiale lancistici e aerei, esperienze, collaudo materiali e infine la necessità di sperimentare «sul vivo» l'operazione di aviolancio e la susseguente azione tattica (anche con interventi reali di fuoco con armi individuali e di reparto).

Questa decisione comportò altri problemi fra cui la formazione di reparti speciali di supporto: artiglieria CC., mortai da 81, genieri per collegamenti, artieri, minatori, reparti questi che presupponevano l'afflusso di altri volontari e

l'insorgere di nuovi problemi quali ad esempio l'azione di un reparto paracadutisti in operazione tattica a diversi livelli d'intervento: compagnia, battaglione, reggimento. Non esisteva al proposito nulla di codificato se non su basi elementari, con insufficienti nozioni d'impiego e limitata interpretazione. Questa lacuna addestrativa venne affrontata e risorta dal Capo di S.M. Giovanni Verando che in breve approntò il manuale d'istruzione dal titolo: «organizzazione ed impiego tattico dei reparti paracadutisti» approvato ufficialmente dallo SM/RE con circolare n.

3.949 del 27-7-1940. Un'altro importante passo in avanti.

A quella data i paracadutisti tedeschi avevano già sbalordito il mondo intero e rivoluzionato molte teorie tattiche e strategiche attuando le operazioni di aviolancio in Danimarca/Norvegia (9-4-40 Operazione «Weserubung»), l'occupazione di aeroporti, ponti e opere fortificate. In Olanda/Belgio (1-5-40 Operazione «Fastung Holland») occupazione con alianti d'assalto del complesso fortificato di Eben-Emael. L'emozione per tali audaci operazioni fu grandissima. In Italia i responsabili si scuotono gradualmente dal torpore dall'indifferenza; il paracadutismo militare acquista di colpo importanza e considerazione e da Roma giungono importanti e frenetici messaggi a Tarquinia: «preparate al più presto battaglioni e reggimenti di paracadutisti». Ma la scuola con le sue modeste dimensioni non è attrezzata per fare miracoli: fa quello che può compatibilmente, con la sua capacità organizzativa e ricettiva, poiché a Tarquinia la vita non era certamente facile né semplice ed il programma andava eseguito così come era stato articolato: marce, corse, esercizi ginnici, addestramento prelancistico molto faticoso e impegnativo. Modesta e non sempre adeguata la razione alimentare, spartana la sistemazione degli alloggi (castelli anche per 3 militari), scarsi i motivi di svago e ricreazione, appagati raramente da brevi permessi a Roma distante 100 km. Dura e spossante la preparazione tattica con faticose marce diurne e notturne, con materiali in spalla, tiri con tutte le armi, esercitazioni a fuoco. Difficoltà innumerevoli, spesso insuperabili con fondati motivi di preoccupazione per la preparazione dei reparti a livello ottimale.

Fu necessario indire un secondo

corso per allievi istruttori cui parteciparono 40 fra ufficiali e sottufficiali i cui nomi riportiamo doverosamente: De Paoli, Loda, Pompei, Milani, Baggioni, Martinnotti, Vianello, Smerilli, Tudisco, Prati, Stefani, Zarotti, Achilli, Baccani, Pizzo, Del Giudice, Zappi, Regoli, Carrasi, Beltramo, Dell'Orsina, Cucchiara, Baiardo, Brera, Bahini, Maramotti, Ferretto, Salvaneschi, Pecoraro, Galvani, Caffaretto, Belli, Pastorboni, Marchetti, Rappazzo, Monti, In-som, Matteucci, Di Giovanni, Bordogna, Jubini, Pasqualino, De Gregorio, Casini, Magri, Tonin, Uvanici, De Giorgio, Ferrero, Zorzini, Caracristi.

Il 1° luglio il Comando Generale dell'Arma dei CC.RR. reclutava un battaglione allievi paracadutisti da inviare a Tarquinia, mentre un secondo battaglione veniva costituito dall'Esercito che portavano a tre i battaglioni in addestramento alla scuola. Da 3 settimane l'Italia era entrata nel conflitto e gli unici reparti pronti all'impiego erano in Libia col 1° Btg. Fanti dell'aria e col Btg. nazionale paracadutisti. Le esperienze raccolte a Castelbenito fra il 1938 e il 1940 vennero recepite in Italia in misura molto ridotta; parte vennero accettate, altre contestate, altre ancora rifiutate. I motivi di tale selezione sperimentale non ci sono noti; forse indifferenza al problema paracadutisti, mancanza di specifico ente di studio in materia, latitanza di responsabili al problema, presupposto di rifiuto ad approssimazioni e ad arrangiamenti di emergenza, ad ogni superficialità non codificata da leggi e regolamenti. Tarquinia doveva avere una sua origine ben definita, una spiccata ed autonoma personalità come istituto d'istruzione, uno stile diverso e inconfondibile, un esempio d'impostazione istituzionale che do-

veva rifuggire ogni precedente esperienza. Nella realtà sfortunatamente non fu così.

Si iniziò con l'accettare i paracadute Salvator che avevano già dato in Libia negativi risultati con decine di morti per mal funzionamenti. Non si provvedette tempestivamente a dare una uniforme di lancio agli allievi che iniziarono i lanci in piena estate con divise in panno grigioverde, fasce gambiere, scarponi chiodati d'ordinanza, bustina regolamentare, camicia e cravatta. Si ignorò la tuta usata dai libici e dai nazionali che dava un tono di praticità e uniformità ai paracadutisti e si videro sui baveri mostrine reggimentali, cappelli alpini, fez bersagliereschi. Tarquinia iniziò così; senza uniformi, senza indumenti protettivi, senza casco. La tecnica di lancio ricalcava quella di Castelbenito: uscita dall'aereo a braccia conserte, mano destra sull'impugnatura della maniglia in caso di mancato spiegamento della calotta con la fune di vincolo dell'apertura automatica. Inizialmente un regresso anziché un progresso.

I trimotori Ca. 133 avevano capacità all'incirca uguale a quella degli SM. 81 della Libia, avevano però inferiore velocità di stallo e migliori condizioni di uscita, facilità di decollo da campi di ridotte dimensioni e con pista erbosa.

L'aspetto positivo, dopo aver elencato gli elementi negativi del-

la scelta, risiedeva nel carattere culturale, storico, archeologico della piccola, millenaria cittadina, culla della civiltà etrusca, che assisteva incredula e sbigottita a tutto quel fervore che accadeva laggiù verso il mare, fra Porto Clementino e le saline, e i tarquiniesi, dall'alto delle turre mura che cingono il colle, vivevano inconsapevolmente una meravigliosa avventura che un giorno non lontano avrebbe dato maggior lustro ed accresciuto prestigio alla loro città.

Nasceva lentamente una leggenda moderna e irripetibile, rivoluzionaria e feconda di progenie. ma occorre ancora operare, soffrire, gioire e sperare per realizzare questa saga dei giorni nostri.

Coloro che vissero a Tarquinia quel meraviglioso e indimenticabile periodo, fecero di tutto per colmare lacune e handicap che dividevano ancora la nuova specialità dalle altre onuste di tradizioni secolari, di gloria e di valore. Superarono con l'intelligenza, la fantasia, l'entusiasmo, la volontà, l'ascendente e l'esempio dei capi ogni remora, nella consapevolezza di far presto e bene, applicando razionalità e realtà contingente, spesso in antitesi fra di loro, anche quando ogni sforzo sembrò confluire nel vicolo buio della disperazione e dell'impotenza annullando ogni speranza e compromettendo ogni risultato. A

Tarquinia stava veramente nascendo un nuovo stile, un armonioso confluire di vitalità che univa ceti sociali diversi, aristocratici e professionisti, ufficiali di carriera (pochi in verità) e volontari a «contratto» come quelli d'Africa e di Spagna, pluridecorati al valore e semplici soldatini, giovani entusiasti selezionati dal meglio della gioventù italiana. Si bandiva ogni retorica, anche se di facile assimilazione, si scherzava giornalmente col pericolo, ci si preparava ai più impegnativi confronti. Una strada lunga da percorrere, irta di ostacoli, ancora in parte sconosciuta attendeva quei ragazzi. Sarebbe stata lastricata da sacrifici e da numerosi caduti.

Il 24 luglio veniva dato finalmente inizio agli attesi lanci ed il giorno successivo a frenare il sorgente entusiasmo, si registrava inopinatamente il primo caduto: il Ten. Adolfo Angeloni morto per mancata apertura del D. 39 fu uno choc tremendo per tutti! Si ripresero i lanci col cuore serrato dal dolore e dall'emozione ma il 26 morivano gli allievi Montagnai Aristide e Pasquale Caimi per gli stessi motivi e si uccideva cadendo dalla torre il carabiniere Verri-co Alice. 4 morti in due giorni. Una percentuale troppo elevata per passare inosservata e da Roma giunse perentorio l'ordine di sospensione dei lanci. Tarquinia si blocca, il meccanismo messo appena in movimento s'inceppa e l'afflusso, la sistemazione, l'addestramento, l'abilitazione, la preparazione tattica s'interrompono. Ancora una volta il D.39 rivela le sue lacune per lanci prolungati ad uso aviotruppe. Baudoin forte delle sue amicizie ad alto livello, corre a Roma, parla con Mussolini, fa presente che siamo in guerra e che certi sacrifici rientrano statisticamente nei pericoli insiti della nuova Specialità, ma lo SM/RE non recede dal

Paracadutisti si imbarcano sulla «Vacca» così come era soprannominato il velivolo Ca 133





Sui campi di Tarquinia si lanciano i futuri paracadutisti della "Folgore"

suo diniego. Occorre attendere e pazientare. due lunghi mesi di snervante attesa, di sofferenze morali, di tediose giornate, passate per tenere comunque impegnati gli uomini (circa 2.000 allievi) tenere alto il morale, non sminuisce la fede, distrarre gli animi, preparare fisicamente gli uomini. L'ufficio studi ed esperienze si mette al lavoro per realizzare un paracadute ad hoc, una missione si recava in Germania per conoscere il materiale dei paracadutisti tedeschi osservò il modello Rechlin Baumster R.Z. 16 in dotazione ai reparti e che poco dopo servirà come ispirazione tecnologica al progetto italiano.

Migliorava nel frattempo l'equipaggiamento di lancio: assegnazione di una tuta per servizi color grigio topo, scarpette da ginnastica, caschetto in stoffa tipo pilota. Si costituivano i primi battaglioni: 1° Ten. Col. (Ftr.) Camillo Benzi (poi diventato 3°), 2° Magg. (Cav.) Mario Zanninovich, Btg. CC.RR. Ten. Col. Bixio Bersanetti (poi 1°). Viene avvicendato il Ten. Col. Benzi sostituito dal Magg. (Cav.)

Valerio Pignatelli di Cerchiara a sua volta avvicendato dal Magg. (Ftr.) Guido Lusena al comando del 3°.

Migliorava e si potenziava il Reparto volo della scuola con l'assegnazione di ben 19 Ca. 133 che diverrà il velivolo standard di Tarquinia e si guadagnerà per il suo generoso lavoro, modesto ma onesto, l'affettuoso appellativo di «vacca» datogli dai paracadutisti per la sua pazienza e affidabilità. Gli iniziali 50 Salvator D. 39 venivano integrati da 200 paracadute della versione D. 40 che portavano a circa 400 gli esemplari delle versioni D. 37/39/40 in carico alla scuola.

Il 20 settembre, a due mesi esatti dalla cessazione dei lanci, arrivava finalmente da Roma l'ordine di riprendere l'attività. L'entusiasmo saliva nuovamente alle stelle e si riprendeva con maggiore lena per recuperare il prezioso tempo perduto. Il 22 settembre per mancata apertura del D. 40 si uccideva il Serg. allievo Di Battista Luigi e il 27 moriva per analogo incidente il fante allievo Giu-

seppe De Pandis. Ancora incertezza, perplessità, l'attività rallenta il suo ritmo in parte per motivi prudenziali, in parte per il maltempo, che per oltre un mese) blocca tutto e impone necessariamente una pausa di riflessione. La guerra procede ormai stancamente da 4 mesi sui fronti italiani dalla Libia all'Etiopia, sui cieli, nel Mediterraneo ma la preparazione dei reparti paracadutisti è paralizzata dagli incidenti, da remore psicologiche, da incertezze a livello superiore, da perplessità nei responsabili della scuola. Baudoin insiste, Romanicchia, il tutto si trascina pesantemente mentre le esigenze di guerra da prioritarie passano in second'ordine. Si accertano alcune delle cause che hanno provocato gli incidenti: moschettoni inadatti; funi di vincolo non sufficientemente robuste, errato fissaggio a bordo dei sistemi di aggancio automatico. Ai primi di novembre un miglioramento del tempo e l'attenuazione dei divieti consentivano una graduale ripresa dei lanci ma, quasi per un

diabolico disegno del destino, il giorno 10 moriva il fante Andrea Imperiali (mancata apertura del D. 39) e il 27 dello stesso mese per identico malfunzionamento si uccideva il M.llo dei CC.RR. Genaro Ventura. Ancora profonda costernazione, avvilimento, sfiducia. Ancor prima di aver dimostrato con i fatti una convincente validità istituzionale, Tarquinia doveva annoverare la dolorosa perdita di 8 allievi paracadutisti (1 ufficiale, 2 sottufficiali, 5 militari di truppa). Un evento gravissimo che metteva in forse e pregiudicava ogni ulteriore possibilità di sussistere. Era necessario reagire e subito!

Fu in questo difficile momento nascente della vita della Scuola, che Tarquinia e coloro che credevano nel paracadutismo, vollero dimostrare con la fermezza, con rinnovata fede, con grande e ammirevole volontà l'intenzione di proseguire il cammino, di non fermarsi per le avversità.

All'inizio del 1941 il nuovo paracadute approntato dalla scuola e denominato IF.41/SP (Imbracatura per Fanteria/Modello 1941/Scuola Paracadutisti) era finalmente pronto. Dopo diversi lanci sperimentali con manichino (il famoso «Sigismondo») e individuali da parte del Cap. Leonida Turrini, il nuovo paracadute viene omologato e convalidato ufficialmente, ordinato in una prima serie di 2.500 esemplari e successivamente da una 2a di 6.000 pezzi.

Costruito con calotta in seta naturale di mq. 56, fascio funicolare unico (con attaccatura dorsale priva di bretelle di sospensione) fune di vincolo con moschettone e nuovo sistema di apertura rispetto al Salvator. Cambiava col nuovo paracadute la tecnica di lancio dall'aereo (posizione a braccia e gambe divaricate detta «ad angelo») l'atterraggio con ca-

povolta a causa della posizione obliqua in assetto di caduta ed altri particolari che modificarono sostanzialmente la precedente istruzione prelancistica. L'IF.41/SP era quindi da considerarsi come un modello sostanzialmente nuovo, inedito come concezione costruttiva e funzionamento, dotato di elevato standard di sicurezza. Era stato realizzato dopo un non felice tentativo di estrapolazione dal Salvator D. 40 (mod. IF/ 40/SP) non risultato perfettamente rispondente alle esigenze delle aviotruppe.

Con l'adozione dell'IF.41/SP si verificarono nuovi miglioramenti nell'equipaggiamento, nelle uniformi, nell'armamento. Venne adottato il casco metallico protettivo (elmetto per paracadutisti modo 1941) munito di doppio soggolo e imbottito con paranuca, una tuta da lancio mimetica 3/4, ginocchiere protettive imbottite, una speciale uniforme per paracadutisti con mostrine della Specialità (rettangolari con ala e gladio dorati) di colore azzurro e stellette regolamentari. Il copricapo rimase quello classico con bustina del R.E. ma i paracadutisti ebbero scarponcini da lancio a gambaleto per evitare distorsioni.

L'armamento rimase quello classico standard dell'Esercito Italiano: moschetto modo 91, fucile mitragliatore Breda mod. 30, mitragliatrici Fiat modo 35, Breda mod. 37, mortaio d'assalto Brixia da 45, CEMSA da 81 mm., cannoni controcarro Breda mod. 37 da 47/32. Agli ufficiali, sottufficiali e capi arma fu assegnata la pistola Beretta modo 34 e per tutti fu dato il pugnale d'assalto mod. MVSN.

La vita di Tarquinia, eccettuato il breve e drammatico scorcio del 2° semestre 1940, iniziava in pieno nella primavera del 1941 con l'afflusso di nuovi volontari,

Uscita a "angelo" sulle baracche dell'aeroporto A. Sostegni



la formazione di altri battaglioni, la costituzione dei primi reggimenti preludio ad una G. U. di aviotruppe prevista dallo SM/RE nell'ordinamento 1941.

La dotazione della scuola si arricchiva inoltre di 1.600 aviocontenitori leggeri modo Bordini con calotta da mq. 11 e 60 per armi/materiali da mq. 30; il reparto studi/esperienze realizzava una speciale bomba a mano, un lanciarazzi portatile controcarro tipo «Bazooka» (si era nel 1941) affluivano marinai per un btg. di Nuotatori/Paracadutisti, avieri per un Btg. d'assalto Paracadutisti, si costituivano reparti speciali di genieri per collegamenti, artieri, minatori, zappatori, compagnie controcarro mortai pesanti, addetti alle operazioni di aviolancio. In relazione alla presenza in addestramento di reparti per le G.U. previste, si verificò paradossalmente un incremento straordinario di forza in rapporto di 1 :30 in contrasto con uno sviluppo limitato della scuola e delle infrastrutture di solo 1:5 e si cominciò a studiare la possibilità di decentrare i reparti un pò ovunque per sfollare la congestionata scuola. Nell'aprile del 1941 una Cp. del

2° Btg. al comando del magg. Zanninovich effettuava la prima missione di aviolancio dei paracadutisti italiani della 2a G.M., occupando l'isola di Cefalonia e successivamente, con sbarchi, le isole di Zante e Itaca. Una incruenta operazione fatta all'insegna dell'approssimazione organizzativa ma conclusasi positivamente.

Sempre in primavera veniva costituito il 1° Rgt. Paracadutisti (Col. Riccardo Bignami) il Btg. NP (T.V. Giulio Cesare Conti), in estate nasceva il 2° Rgt. (Col. Pietro Tantillo) e le compagnie genieri, mortai e cannoni.

Nel frattempo la scuola perfezionava la sua capacità didattica istituendo il reparto direttori di lancio (dapprima con istruttori) portava a 140 gli istruttori e a 120 i ripiegatori. Nel 1941 si ebbero solo 2 incidenti mortali di cui uno per rottura del moschetto che provocava la morte dell'allievo Mario Brancaleone e l'altro per mancata apertura della calotta (Serg. Bruno Peirani). Ma all'attivo della scuola erano alcune decine di migliaia di lanci effettuati senza alcun inconveniente. In luglio partiva per la Libia il

1° Btg. CC.RR. Paracadutisti (Magg. Edoardo Alessi) che si batterà a terra con grande impegno nell'offensiva inglese di fine anno. Le nuove esigenze modificavano i termini previsti per i corsi addestrativi riducendo da 8 a 4 mesi i corsi per istruttori/ direttori di lancio, e da 6 a 4 mesi quelli preparatori per l'abilitazione al brevetto.

Fra la fine del 1941 e la primavera del 1942 veniva collaudato a Tarquinia il paracadute a velocità variabile tipo Lisi, un modello che permetteva la discesa evitando il tiro mirato e la possibilità di scegliere il terreno d'atterraggio. Nel corso di una prova rimaneva gravemente infortunato il paracadutista collaudatore civile Ivo Viscardi, cui si era inceppato il meccanismo che regolava durante la discesa la chiusura e la riapertura della calotta.

Nel 1942 si costituiva il 3° Rgt. Paracadutisti (Col. Giannetto Parodi) e con la riunificazione delle compagnie cannoni nasceva il Rgt. Artiglieria Paracadutisti (Col. Ernesto Boffa) creando tutte le necessarie premesse per formare la 1a Divisione Paracadutisti su 3 reggimenti di fanteria, uno di artiglieria, reparti minori e servizi. si era finalmente compreso, anche in alto, l'importanza di disporre di una speciale G. U. aviotrasportata, ora che con la prevista occupazione di Malta (Operazione C.3) si affidavano ai paracadutisti compiti di grandi importanza e responsabilità.

L'assegnazione di comando della nuova G. U. non fu facile, poiché tutti i generali dello SM/RE interpellati per l'assunzione del comando rifiutarono con svariati pretesti e il Gen. Roatta, non trovando un divisionario disposto a «rischiare la carriera» con un incarico che non prometteva nulla di buono, non garantiva né lustri o riconoscimenti particola-

ri a comandare soldati come i paracadutisti, sostanzialmente disciplinati se ben comandati, ma con caratteristiche di spiccata personalità, un po' per innata esuberanza turbolenti imprevedibili, estrosi, si trovò in palese difficoltà.

Molti benpensanti a disposizione non vollero correre l'alea delle incognite e i rischi che comportava l'acquisizione del brevetto da paracadutista. Mancava all'epoca la vocazione! Si offrì volontario un non più giovane generale adetto allo SM/RE; un uomo coraggioso che portava il «pince nez» e poteva volando, evitare tale prova; proveniente dal genio e con modeste esperienze di comando operativo, era convinto tuttavia che la nuova Specialità meritava fiducia e incoraggiamenti ma soprattutto persuaso che bisognava dare un esempio dall'alto: il Generale Enrico Frattini, «visto che nessuno vuole andarci», disse Frattini al Gen. Roatta, «ritengo mio dovere offrirmi per il prestigio dell'Esercito» e con queste lapidarie parole Frattini si sottopose al duro tirocinio preparatorio, cambiò i «pince nez» con occhialini in gomma ricavati da una maschera antigas e si fece i suoi lanci regolamentari brevettandosi paracadutista. Aveva superato da tempo i cinquantanni! Nell'estate, la 1a Divisione Paracadutisti, ristrutturata su 2 reggimenti ora denominati 186°/187° e col 185° Rgt. Art. si trasferiva in Africa settentrionale col nominativo di copertura di «Divisione Cacciatori d'Africa», ora che sfumata l'occupazione di Malta i paracadutisti venivano mandati nel deserto a logorarsi fra la sabbia e a coprirsi di gloria. La divisione «cacciatori» si trasformerà più tardi in «Folgore» e gli estrosi, riottosi e imprevedibili paracadutisti, così temuti dagli alti comandi di Roma, si guada-

gneranno ad El Alamein 3 medaglie d'oro per tutti i reggimenti della divisione e 27 individuali concesse a caduti e viventi conquistando un eccezionale record di valore negli annali delle FF. AA. italiane. Al Gen. Frattini, unitamente al vice comandante della «Folgore» Gen. Bignami e al Capo di SM. Magg. Verando, verrà concessa la massima onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia. No comment!

Nello stesso 1942 veniva adottato il nuovo elmetto per paracadutisti modo 42, il corsetto portacaricatori per MAB, il mitra Beretta modo 38 e sul finire dell'anno il basco classico copricapo dei parà di tutto il mondo.

Si costituivano nel frattempo a Tarquinia le Cp. paracadutisti del X Rgt. Arditi, si completava l'organico del direttori di lancio che veniva portato prima a 220 elementi poi a circa 300 con l'immissione di ufficiali da O.A. e della R.A., il Reparto volo aumentava a 33 Ca. 133, 2 SM. 82, 2 SM. 81 e aerei leggeri la sua potenzialità, i lanci giornalieri oscillavano fra i 600/700, l'attività diventava frenetica, multiforme, incontrollabile nella previsione di costituire una seconda G.U. (la «Nembo»), altri battaglioni per l'Aeronautica (ADRA) e per il X Rgt. Arditi.

Il 16 marzo si verificava il più grave disastro nella storia di Tarquinia allorché in fase di decollo il Ca. 113 pilotato dal S.M. Ginter, entrava in collisione con quello del S.M. Palloniano e i due aerei precipitavano al suolo provocando la morte di tutti gli occupanti e degli equipaggi; morivano 6 aviatori, due direttori di lancio Ten. Verna e Tudisco e 19 ufficiali allievi paracadutisti. I caduti per incidenti di lancio furono nel corso dell'anno il Ten. Alessandro Scalco, il S.Ten. Walter Facchinetti, il Cap. Magg. Antonio Maggioni e gli allievi Rizzietti Arrigo e Felice

Sala. A dicembre, il Col. Giuseppe Baudoin che aveva organizzato dal nulla la scuola di Tarquinia dando gli una personale impronta e facendone una magnifica fucina di ardimentosi soldati, lasciava Tarquinia per altro incarico ed al suo posto subentrava il Col. AA/RN Renato Di Jorio. Quasi contemporaneamente per fronteggiare il grande afflusso di allievi, lo SM/RA in armonia con l'Esercito costituiva una seconda scuola di paracadutismo militare a Viterbo nominandone comandante il Col. pilota Luigi Gori-Savellini.

Veniva formato un nuovo reparto volo al comando del Cap. pilota Carlo Gerosa composto da 9 Ca. 113/P, 1 SM. 81, 2 SM. 82, 1 Cant. 1007 Bis e aerei leggeri.

Appena iniziata l'attività lanciistica anche Viterbo pagava il doloroso scotto in sacrifici come accaduto a Tarquinia, perdendo per incidente di lancio il Cap. Magg. Giuseppe Mascherpa.

Alla fine del 1942 l'attività di Tarquinia si poteva estrinsecare con i seguenti riferimenti statistici: Militari delle FF.AA. abilitati al lancio n. 10.728, lanci umani effettuati n. 56.170 (mediamente 5,2 a persona), lanci di materiali n. 5.134, lanci sperimentali n. 5.871, voli di ambientamento n. 1.395, lanci di materiali pesanti n. 995 (cannoni, materiali), esercitazioni di caricamento su SM. 82 n. 456, voli speciali con proibitive condizioni (atmosferiche (pioggia, nebbia, foschia, scarsa visibilità) n. 125, lanci in formazione di reparti paracadutisti n. 68 (a livello Cp. Btg.).

All'inizio del 1943 i due comandanti delle scuole invertivano i ruoli di comando: il Col. Gori-Savellini andava a Tarquinia mentre il Col. Di Jorio subentrava a Viterbo. Nel nuovo anno Tarquinia iniziava a scadere gradualmente come importanza rispetto a Viterbo,



Gli specialisti della Regia Aeronautica in sala ripiegamento

in cui giocava a favore di quest'ultima scuola una capienza, ricettività, disponibilità di spazio e movimento. A questo fenomeno d'inversione tendenziale avevano contribuito la presenza a Tarquinia di reparti operativi (dapprima il 102° Gruppo Assalto, poi il 97° Gruppo Caccia Intercettori), la costruzione di una pista in macadam per migliorare l'operatività del campo ma limitava per lavori l'agibilità; lo sfollamento di parte delle attrezzature, di servizi, del reparto volo verso la sede di Viterbo anche se in quest'ultima località la situazione non era fra le più idonee per la presenza sul campo del 9° Stormo da Bombardamento, di un gruppo da battaglia tedesco, della locale SRAM, del reparto volo della scuola paracadutisti. Non meno di un centinaio di velivoli che si ammassavano sull'aeroporto con grave pericolo in caso di attacchi aerei.

L'attività a Tarquinia nei primi sei mesi del 1943 fu rivolta all'addestramento di reparti della «Nembo», dell'ADRA (Ten. Col. Edvino DqImas), del reparto complementare di Btg. di Cp. del X Rgt. Arditi, di reparti speciali del SIM ed NP. mentre a Viterbo si completavano altri reparti della «Nembo» e si iniziava la costitu-

zione di una terza G.U. di Aviotruppe la «Ciclone» destinata a rimpiazzare la perduta «Folgore». Fra le novità di rilievo avvenute a Tarquinia erano da annoverare la costituzione di un nucleo paracadutisti del Comando Generale del PNF, di una Cp. di paracadutisti indiani ex prigionieri di guerra, di un reparto allievi paracadutisti della GIL. In estate erano in avanzata fase di preparazione fra le due scuole non meno di 6/8.000 allievi anche se parte dei reggimenti della «Nembo» erano stati decentrati in Toscana (e successivamente in Sardegna) o, si trovavano in zona d'operazioni come il 185° impegnato in missioni antiguerriglia in Venezia Giulia. Anche nel 1943 si dovettero registrare altri caduti. L'8 febbraio moriva cadendo dalla torre di esercitazione per vertigine l'allievo paracadutista Dante Elvazia e il 20 aprile per mancata apertura del paracadute si uccideva il Cap. Magg. Marino Palamidessi. Iniziava nel frattempo a farsi più grave la minaccia di attacchi aerei nemici che interessavano ormai tutta l'Italia e le isole. Il 19 luglio, a sera, la RAF bombardava l'aeroporto di Tarquinia danneggiando aviorimesse, depositi, magazzini, incendiando 3 Ca. 133 e causando un morto e 14 feriti fra il personale del campo. La notte successiva altro attacco alle ore 00.44 con gravi danni alle infrastrutture, baraccamenti, magazzini (un deposito carburante incendiato) e a 2 Ca. 133. Il giorno 21 era la volta di Viterbo ad essere attaccata dall'USAAF con un pesante bombardamento diurno che causava gravissimi danni, la distruzione di 15 aerei (10 tedeschi 5 italiani) morti e feriti. Il 29 luglio alle ore 14.10 nuovo attacco a Viterbo da parte di 54 «Fortezze volanti» con danni immensi, 55 morti e 155 feriti, una decina di aerei distrutti.

Il 16 agosto altro attacco su Viterbo dell'aviazione americana con morti e feriti. Nella notte sul 30 agosto era la volta di Tarquinia ad essere nuovamente attaccata fortunatamente con lievi danni materiali ma nessuna vittima. Il 5 settembre ennesima incursione su Viterbo di 130 «For-

clone», il Gruppo artiglieria divisionale, il Btg. allievi paracadutisti della GIL. La scuola di Tarquinia si scioglie. Restano soltanto pochi fedelissimi: il Col. Saltamacchia, una decina di ufficiali, una cinquantina di sottufficiali e militari dei servizi. Finis Tarquiniae!



Gli adolescenti della Gioventù Italiana del Littorio con i loro istruttori

tezze» che lanciavano 179 ton. di bombe mettendo fuori uso l'aeroporto, distruggendo edifici, depositi, magazzini, aerei, con numerosi morti e feriti. L'ultimo reparto ad abbandonare Tarquinia ormai sgomberata e inefficiente, fu il Btg. ADRA inviato a Roma a presidiare l'aeroporto di Centocelle per ordine dello SM/RA. In quello scorcio del 1943 così drammatico e distruttivo, Tarquinia aveva brevettato altri 2.600 militari tra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa inseriti nei corsi preparatori 15°/16°, nel 34° corso ADRA, nel 39° corso Guastatori, nei corsi 45°/46°/47°/48° complementi per il Btg. ADRA, il Btg. NP, la Div. «Nembo», l'Art. divisionale, nonché il 49° corso misto per cannoni CC, mortai da 81, genieri, minatori, artieri, divisionali. A Viterbo erano in addestramento reparti della «Nembo», i Btg. 17°/18°/19°/20° della Div. «Ci-

Anche Tarquinia, come già fatto per Castelbenito, merita una doverosa conclusione e qualche commento. Anzitutto è necessario, pensare ai tre anni di vita della scuola a ciò che si è fatto per dare alle FF .AA. italiane consistenti reparti di paracadutisti (27 btg., 7 Gr. di artiglieria, reparti minori per circa 20.000 uomini) non possono considerarsi modesti in relazione al tempo disponibile, alle difficoltà veramente enormi incontrate e superate, ai problemi connessi con l'attività delle scuole, al tempo perduto (circa 4 mesi di inattività). Di questi uomini appena il 2,5% venne impiegato dal cielo contro il nemico fra il 1941/1943: una percentuale irrisoria e avvilente. Ma la responsabilità di questi non va certamente attribuita ai paracadutisti sempre pronti a fare il loro dovere comunque, ma alla insipienza di

chi, preposto al loro impiego, volle scientemente sacrificarli a terra snaturandone le caratteristiche e distruggendo insensatamente ciò che era costata alla nazione la loro preparazione in costi finanziari, morali, sacrifici, morti, aspettative, speranze. In contrapposizione a questo negativo aspetto della guerra italiana, c'è da valutare nella scala dei valori umani e delle virtù militari, ciò che fecero i paracadutisti anche se sacrificati a terra. Episodi come Eluet el Asel e Lamluda, El Alamein, Takrouna, Djebel Abyod, Beni Mansour, Benina ed altre località che li videro in azione onorerebbero qualsiasi altro esercito a dimostrare come sul campo di battaglia i paracadutisti italiani hanno ampiamente meritato la loro fama battendosi «in uno contro venti» al punto da conquistare l'ammirazione dell'avversario come attestano le pagine della storia. In questo onorevole aspetto, Tarquinia ha la sua parte di merito: ha creato uno stile, ha insegnato un modo di vivere diverso, ha impresso a coloro che ebbero la ventura di viverci al suo interno una regola indelebile di comportamento, di orgoglio, di nobiltà militare, creando con il sacrificio e l'impegno di tutti una leggenda che ancora resiste. Se è vero come dicono i testi militari, che il paracadute è solo il mezzo per raggiungere a battersi contro l'avversario, concetto questo ancora vero e attuale, questo prevedibile risultato se paragonato limitatamente al solo impatto col nemico è stato realmente raggiunto dai paracadutisti italiani nella scala degli affetti; la sola che conti veramente ed ottenuto, con ampia e riconosciuta prova dei valori umani e militari dell'avversario: la sola attestazione che vale nell'impegnativo confronto del combattimento.

Nino Arena

NASCE TARQUINIA

È giusto, e per non pochi commovente, che «ALI NUOVE» – rivista prettamente aviatoria – abbia voluto compiere, con sì squisita sensibilità, il nobile gesto di dedicare questo suo numero al XX anniversario della fondazione della Scuola Paracadutisti di Tarquinia che della Regia Aeronautica faceva parte, così come erano organismi dell'Arma Azzurra le Scuole paracadutisti di Viterbo e di Tradate che alla prima succedettero, sia pure, a causa della piega presa dalla guerra, per brevissimo periodo di tempo e conseguente modesta attività quantitativa.

Tarquinia: semenzaio di suprema dedizione alla Patria, culla di ardimento, fucina di eroi. Mi è stato imposto, sia pure affettuosamente, di parlarne: come sempre, obbedisco. Ma, ancora come sempre, obbedisco a mio modo, e cioè secondo coscienza, col preventivo benessere di nessuno, senza dover render conto del mio dire a chicchessia, salvo che, eventualmente, al magistrato, e, certamente, a Dio. Non citerò alcun nome, perchè tutti coloro che passarono attraverso la Scuola furono e sono, per me, uguali; essi furono e sono degli Italiani puri. Li ebbi, questi uomini, li conservo, li conserverò tutti e per sempre nell'affetto di cui il mio vecchio ma ancor valido cuore è capace, e terminata la mia giornata terrena, se, come fermamente credo, la vita dello spirito continuerà, e se il Signore mi giudicherà degno e vorrà ascoltarmi, io Lo pregherò incessantemente di benedire i paracadutisti d'Italia – tutti i paracadutisti d'Italia – e di tenerli sempre nella Sua buona e santa guardia.

Mi è stato chiesto di dire come fu

istituita la Scuola di Tarquinia. Eccone, in rotondo italiano, la genesi: il Capo del Governo del tempo, nel novembre del 1925, affermò che sarebbe stata istituita una Scuola paracadutisti; la legge 22 febbraio 1937, n. 220, all'articolo 34 sancì che della Regia Aeronautica facevano parte le Scuole paracadutisti; verso la fine del 1937 il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica informò un ufficiale che egli era stato prescelto per creare la Scuola (Giuseppe Baudoin n.d.r.); al 28 settembre 1939 il supplemento n. 12 del Foglio d'ordini ministeriale dell'Aeronautica annunciava che il susseguente 15 ottobre si costituiva in Tarquinia la Scuola Paracadutisti; il 28 marzo 1940 – 74 giorni prima dall'entrata in guerra dell'Italia e dopo 14 anni e mezzo trascorsi in sterili discussioni – giunsero definitivamente a Tarquinia 60 fra ufficiali e sottufficiali, che dopo un corso della durata di otto mesi sarebbero stati nominati istruttori di un solo – dico uno solo – Battaglione Paracadutisti il quale, di conseguenza, avrebbe dovuto affluire alla Scuola, per istruirvisi, il 29 novembre 1940, cinque mesi e diciannove giorni dopo l'inizio delle ostilità.

Cosa accade presso la Scuola di Tarquinia allorché l'Italia entrò in guerra? Si fu costretti ad abbreviare il corso indetto per ufficiali e sottufficiali allievi istruttori della specialità – le colonne vertebrali del futuro paracadutismo militare nazionale – portandone la durata da otto a soli due mesi; di conseguenza sui 60 allievi istruttori, non più di 36 potettero essere abilitati ad esplicare le mansioni loro demandate. Gli eventi precipitarono. Qualche solone si sarebbe accontenta-

to e cercò di dar vita unicamente a due Battaglioni; in via del tutto eccezionale se ne poteva tollerare la costituzione in un terzo, formato esclusivamente da Carabinieri, non si sapeva però a qual fine. Il Comandante della Scuola, sul quale in quel tempo, essendo egli Comandante di corpo dei Battaglioni, gravava anche responsabilità operativa, inoltrò alle supreme gerarchie militari un rapporto sulla situazione, che terminava con queste parole «non aver pronti per l'impiego entro novembre otto battaglioni paracadutisti, significa tradire la Patria». Nulla da fare; allorché giunse quel mese di novembre del 1940, esistevano in Italia un Battaglione impiegabile, uno metà addestrato, uno che era agli albori dell'addestramento.

Avendo avuto all'epoca conoscenza completa del problema logistico ed operativo e della situazione nostra e del nemico, ho la possibilità, e quindi il diritto ed il dovere, di affermare categoricamente che se nel novembre 1940 avessimo avuto otto Battaglioni paracadutisti pronti all'impiego, il tricolore d'Italia in quel mese avrebbe sventolato su Malta, e forse l'esito della guerra – certamente di quella condotta nel Mediterraneo – sarebbe stato diverso da quello che fu; e dal lontano 1925, allorché il Capo del Governo del tempo confermò la necessità di costituire una scuola paracadutisti, al 10 giugno 1940 – data della nostra entrata in guerra – e con l'esperienza da altri acquisita in merito non gli otto Battaglioni che un solitario invocava per il novembre, bensì trenta di tali unità avrebbero potuto con ogni facilità essere approntati; ventidue battaglioni in più, cioè, di quanti si



Ritratto del Col. Pilota par. Giuseppe Baudoin de Gilette

stimava per il momento occorressero. Amen.

Rivelare in particolare come effettivamente nacque la Scuola di Tarquinia, come essa crebbe e si sviluppò? No; pur possedendo una precisa e tremenda documentazione in merito, mi rifiuto di sviluppare questo tema. Nella mia lunga vita non ho mai taciuto la verità, ma ho anche imparato che talvolta un superiore dovere verso la Patria impone di rimanere silenziosi, soprattutto rievocando taluni episodi di un passato troppo vicino. Dirò solo, quindi, che la Nazione deve essere grata a qualche generale, a qualche ammiraglio, a qualche ufficiale di Stato Maggiore, sparuta pattuglia, questa, di uomini i quali – antepo- nendo il dovere verso la Patria ad ogni altra considerazione; spesse volte quasi giocando la propria carriera; agendo osò dire clandestinamente perchè così purtroppo allora di fronte all'incertezza, all'invidia, all'ignoranza e peggio, bisognava operare – fecero sì che il Comandante della Scuola potesse combattere – ed infine vincere – una durissima battaglia. Uguale gratitudine della Nazione deve andare a quei privati cittadini – sia pure grandi, ma disinteressati, industriali – che italianamente do-



Tarquinia visita del Capo del Governo, al suo fianco il Col. Giuseppe Baudoin de Gillette. Primo a sinistra il Ten. R. Martinotti

narono denaro e materiali, preziosi, per numero e qualità, alla Scuola di Tarquinia affinché essa potesse adeguare le sue attrezzature, affinché essa potesse lavorare con un minimo di serietà. Nella sua triennale vita effettiva, dopo d'aver scartato per molteplici motivi – quasi tutti d'ordine fisico o volitivo – il 58,2% degli elementi presentatisi, la Scuola di Tarquinia brevettò paracadutisti 10.728 uomini delle tre Forze Armate; per ottenere ciò, essa fece eseguire 56.170 lanci umani, 5.134 lanci di materiale bellico, 5.871 lanci sperimentali. Quella parte dell'organizzazione cui era demandato il compito delle ricerche tecniche, d'impiego, logistiche ed addestrative, d'indagine nel campo psicofisiologico, pose le basi di ciò che divenne la formazione e l'impiego delle truppe paracadutiste italiane. Il reparto studi ed esperienze della Scuola credè, modificò od adattò materiali bellici e d'ogni natura, atti ad essere impiegati dalla specialità.

A vent'anni di distanza, ma col medesimo slancio affettivo di allora – e mi sia consentita l'orgogliosa presunzione d'esprimere con le mie pa-

role i sentimenti di tutti gli Italiani degni di questo nome – voglio dire «grazie» ad ognuno dei militari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, ed ai giovinetti non ancora soldati, che volontariamente accorsero quali allievi alla Scuola di Tarquinia, ivi accettando, con virile fermezza, la dura vita necessariamente a tutti imposta affinché quegli uomini potessero diventare paracadutisti e servire la Nazione in guerra in una nascente specialità d'avanguardia. Grazie per la loro costante perfetta disciplina; grazie per aver sopportato con francescana serenità durezza e sacrifici; grazie per non aver mai dubitato e per aver sempre tenuto il morale ad un livello altissimo, e grazie – soprattutto – per aver essi dimostrato che ancora viva ardeva negli Italiani (sarei indotto a dire in alcuni Italiani) la fiamma dell'amore di Patria.

Chi furono questi allievi, questi uomini dal cuore immenso, dalla feroce volontà? Essi furono i paracadutisti d'Italia: ufficiali, appuntati, scelti e carabinieri del I Battaglione; i cinque generali, i colonnelli, gli ufficiali superiori ed inferiori, i sottufficiali, graduati e soldati delle Divisioni «Folgore» e «Nembo»; i militari

d'ogni grado delle Compagnie 101 e 111 del X Reggimento Arditi; i sottufficiali e graduati del Servizio Informazioni delle Forze Armate; gli ufficiali di Vascello e delle Armi, i sottufficiali, capi, sottocapi e comuni del Battaglione San Marco della Marina; gli ufficiali, graduati ed avieri dei battaglioni I ed Adra dell'Aeronautica; i giovinetti della G.I.L.

Cosa fece per questi uomini la Scuola di Tarquinia? Essa ebbe l'onore di addestrarli, di prepararli e – soprattutto – d'infondere loro lo spirito paracadutistico, quello spirito che portava l'amor di Patria e le espressioni volitive alle più eccelse vette di ogni umana possibilità, e che perciò fece di ognuno di essi un eroe su tutti i campi di battaglia: a Cefalonia; fra le infernali dune di El Alamein; nella disperata difesa di Dema; nella Sirtica ed in Tripolitania; in Tunisia ove più speranza di vittoria non v'era; nel vicino Oriente; e nuovamente in Cirenaica, Tunisia ed Algeria; in Corsica; in Sicilia; nei monti, nelle valli e sulle pianure del patrio continente; nelle vie e sulle piazze d'Italia. Quello spirito paracadutista che fece sì che in ogni luogo, in ogni circostanza – non im-

porta se talvolta al di qua od al di là d'un'artificiosa iniqua barriera, peccaminosamente fatta erigere per divider i fratelli dai fratelli – questi soldati purissimi combatterono sempre e solo per l'onore di ciò ch'essi ritenevano fosse la loro Patria; combatterono – se si vuole per l'onore di due Patrie, contraddistinte da opposti punti cardinali, ma nulladimeno per una sola Madre comune che si chiamava ed ancor si chiama Italia, in nome della quale oggi, a vent'anni di distanza dalla loro nascita – sopra ogni meschinità, sopra ogni interesse singolo o collettivo sopra ogni passione di parte, sopra ogni ideologia – essi si sono imposti all'amore o all'ammirazione, oppure al reverente rispetto di ogni cittadino nelle cui vene scorra il sangue buono della nostra stirpe, così, come per il loro sublime valore essi s'imposero al rispetto – ed all'ammirazione – del nemico di un tempo ormai lontano. Mai dimentichino gli Italiani – soprattutto quelli delle nuove generazioni – la lezione d'incrollabile fede impartita alla Nazione dai suoi paracadutisti, i quali credono, fermamente credono, di non avere, in nessuna circostanza, seminato invano.

Ed in questo ventennale, dica il Paese il suo grazie non al fondatore della Scuola di Tarquinia il quale altro non fece che obbedire al comandamento della Patria in guerra, ma esprima la Nazione la sua gratitudine a tutti coloro che fecero parte dei quadri permanenti della Scuola, ufficiali, sottufficiali, graduati di truppa, soldati, marinai ed avieri; furono essi istruttori di paracadutismo o piloti, cappellani, medici, tecnici, specialisti od addetti ai servizi di ogni ordine e categoria, i quali, in umiltà, in silenzio, con fermezza – e senza mercede – dal nulla crearono a Tarquinia un'organizzazione formidabile, e che ivi per tre anni e mezzo combatterono la più dura ed ingrata delle battaglie, nel nome santo d'Italia.

Giuseppe Baudoin

segue da pagina 14

per noi motivo di orgoglio per quello che abbiamo saputo fare e di sprone per quello che invece dovremo realizzare. Da queste pagine porghiamo un ulteriore ringraziamento a tutti coloro che hanno presenziato alla cerimonia e che ci hanno onorato della loro presenza e un ringraziamento particolare a tutti quei soci (ordinari, aggregati, simpatizzanti) che dal giorno del trasferimento dalla vecchia sede (2 novembre) si sono prodigati e impegnati per allestire e preparare la nostra nuova "casa" per questa indimenticabile giornata

19 GENNAIO 2012, PRESENTAZIONE DEL LIBRO "PRIGIONIERO DELL'ONORE".

A cura dei par. Francesco Crippa e Claudio Ferrari, e alla presenza di un folto pubblico, è stato presentato un volume contenente i ricordi di guerra e di prigionia del par. Giovanni Fossati Presidente onorario della sezione di Monza.

A commento della serata di presentazione del libro **"Prigioniero dell'Onore"** si pubblica la bellissima lettera che il par. Gabriele Stefanoni ha inviato al Ten. Par. Francesco Tomasina, classe 1921, ultimo ufficiale ancora vivente del Rgt. Arditi Paracadutisti "Folgore" della Repubblica Sociale Italiana:

Ciao Tom, ti mando qualche riga sulla serata della presentazione del libro di Fossati "Prigioniero dell'Onore". È stata una serata memorabile, il capiente salone della nostra Sezione era gremito di persone, un centinaio che hanno assistito alla breve presentazione di Fossati, un ragazzo di 85 anni, e alla proiezione di un bellissimo filmato fatto con oltre 500 foto dell'epoca, quasi tutte scattate dal paracadutista Gian-



Da destra il Pres. Crippa, il Pres. On. Giovanni Fossati, e il par. Claudio Ferrari

ni Greguoli che le ha montate con altre foto storiche che vanno dall'inizio, ovvero dalla liberazione di Mussolini a Campo Imperatore sul Gran Sasso, inizio settembre 1943, alla fine della Repubblica Sociale con la vostra resa con onori militari resi dagli americani e la seguente vostra prigionia a Coltano di Pisa.

Un documento storico preziosissimo e inedito che è stato seguito da tutti in religioso silenzio e che alla fine è stato applaudito calorosamente per diversi minuti (6 o 7) da tutti i presenti in piedi che hanno tributato il doveroso omaggio a Fossati a Greguoli e al nostro bravo Presidente Franco Crippa coadiuvato nella stesura dei ricordi dal paracadutista Claudio Ferrari autori del libro che ha la postfazione dello scrittore storico e anche tuo amico il Paracadutista Nino Arena recentemente scomparso a 85 anni.

Tra il folto pubblico erano presenti oltre che a paracadutisti della Sezione e della nostra zo-

na e loro famigliari, numerose famiglie e persone che per la prima volta sono venute a conoscenza di una verità negata e sottaciuta dalla storiografia ufficiale, e dalla nebbia in cui sono state relegate importanti verità come la vostra: avete combattuto per i vostri ideali di amor patrio contro il tradimento e solo per l'Onore d'Italia pagando un enorme tributo di morti, feriti e di prigionia oltre che di carcere alla fine delle ostilità belliche.

Ancora oggi non si può parlare di questo periodo controverso della nostra recente storia, e a quasi 70 anni dalla fine della guerra sono la menzogna e la strumentalizzazione politica a farla da padrone, tanto che, ancor oggi, non vi viene riconosciuta vostra giusta qualifica di soldati combattenti per l'Esercito della R.S.I. a fianco dell'alleato tedesco, contro gli eserciti Alleati Anglo-Americani, Russi, Polacchi etc. etc.

La vostra fu una scelta di co-

erenza che si può non condividere ma va rispettata, come vi hanno rispettato gli Americani alla vostra resa con onore delle armi in Valle d'Aosta, dove avete difeso in confini con la Francia e come sul fronte orientale avete difeso la Patria dalle orde Titine appoggiate dai partigiani comunisti italiani che volevano invadere e sovietizzare l'Italia.

Ci hanno veramente onorato della loro presenza: l'ausiliaria del Reggimento Wanda Bertoni, che come ben sai ha raccolto sui campi di battaglia le salme dei paracadutisti italiani caduti di entrambi gli schieramenti, voi per il nord e quelli che combatterono per il sud fedeli al re d'Italia e con gli anglo-americani, salme che riposano insieme nel nostro Sacrario al cimitero di Tradate sede del Reggimento.

La vedova del paracadutista Fusetto, Berticelli Pierluigi, figlio del paracadutista Gianpeppino Berticelli e nipote del paracadutista Pierluigi Berticelli prigionie-

ro nel famigerato Campo di Prigionia P.O.W. di Hereford nel Texas assassinato da un altro prigioniero italiano il 9 maggio del 1945 come descritto nel libro di Fossati (Giampi Berticelli ha dato il nome del fratello al figlio) Janice Scotti Benasedo, figlia del paracadutista Renzo Scotti combattente ad El Alamein, trombettiere del reparto comandato dal maggiore paracadutista Aurelio Rossi M.O.V.M. a cui è intitolata la nostra sezione.

Nel pubblico vi erano anche alcuni giornalisti della carta stampata e di tv locali per fare i loro servizi sull'evento.

Tom, spero che tu possa venire una di queste sere in Sezione per un incontro con i nostri ragazzi ed amici. Un grande abbraccio e chiudo con il nostro grido di FOLGORE!!!

paracadutista
Gabriele Stefanoni

10 MARZO 2012 CONFERENZA / MOSTRA SUL "PROGETTO EL ALAMEIN". Un grande successo la conferenza/mostra che sabato 10 marzo la nostra sezione ha organizzato sul "Progetto El Alamein".

Un progetto questo che la sezione di Monza ha sposato dall'inizio senza indugi e questa giornata ha rafforzato nei soci della nostra sezione la convinzione che momenti come questi siano di fondamentale importanza per la nostra Associazione e per ognuno di noi.

Tanti e tutti di grande valore gli ospiti.

La nobile donna Anna Caccia Dominioni, da qualche giorno nominata socio onorario della nostra sezione, ha fatto ancora una volta da "madrina" e ha consegnato ai "folgorini" e alle vedove di altri nostri "folgorini" le spille commemorative che l'organizza-



Serata Progetto El Alamein, da destra il Pres. Crippa, Anna Caccia Dominioni, il Prof. par. Aldino Bondesan e il Dr. par. Lamberto Fabrucci

zione del "Progetto El Alamein" ha creato appositamente per ricordare i "Ragazzi della Folgore". Proprio gli ideatori e realizzatori di questo meraviglioso Progetto sono stati i protagonisti di questa giornata. Il Prof. Aldino Bondesan ha letteralmente catturato l'attenzione di tutti i circa 80 presenti con una bellissima presentazione, storica/operativa del "Progetto El Alamein". Precisa al limite della perfezione ma al tempo stesso emozionante la presentazione, della durata di circa 80 minuti, è stata per tutti noi una vera e propria lezione che difficilmente dimenticheremo.

Insieme al Prof. Bondesan erano presenti Lamberto Fabrucci e Nicola Petrella che già conoscevamo molto bene per essere stati nostri responsabili scientifici durante le Missioni nel deserto.

Presente anche Walter Amatobene, direttore del sito di riferimento per i paracadutisti congelatofolgore.com e anche lui "motore" di questo Progetto.

Molto gradita anche la presenza dell'Assessore (ed amico) allo sport e al turismo del Comune di Monza, Andrea Arbizzoni, che ha voluto salutare i presenti e ringraziare i relatori, dicendosi onorato e orgoglioso di poter partecipare ad incontri come questi. Tanta emozione per i saluti alle

signore Gremignani e Lioci mogli dei nostri amati ed indimenticabili Franco ed Edgardo, per la presenza del "folgorino" Carlo Murelli e del reduce della Divisione "Ariete" Carlo Volontè.

Un benvenuto particolare lo abbiamo riservato a Biagio Villa, classe 1921, anche lui reduce della divisione "Folgore" che per la prima volta è arrivato nella nostra sezione e che dovremo far in modo di avere sempre più spesso con noi.

Carlo Setti, figlio del Sgt Azio Setti e Janine Scotti Benasedo, figlia di Carlo Scotti entrambi "folgorini" hanno ricevuto un lungo applauso in memoria dei loro cari.

Così come un lungo applauso i presenti lo hanno riservato al filmato (creato appositamente per l'occasione dal par. Andrea Fofano) con le immagini dei paracadutisti della nostra sezione che in questi due anni hanno partecipato a ben 4 missioni e ad entrambe le "staffette dei Leoni".

È stata consegnata una spilla anche ad Anna Caccia Dominioni che è rimasta veramente affascinata da quello che, un gruppo di persone, sorrette solo dall'entusiasmo e validamente appoggiati, dalla Presidenza nazionale e dai soci dell'ANPd'I, sono riusciti a realizzare in questi 3 anni.

VENERDI' 23 MARZO PRESENTAZIONE DEL VOLUME "SCONOSCIUTI": Un altro importante appuntamento si è svolto venerdì 23 marzo scorso, presso la sezione di Monza: la presentazione del volume "Sconosciuti".

Il volume, che entra di diritto in quelle pubblicazioni che vogliono far luce sulle ancora troppe pagine oscure della guerra civile italiana, assume per Monza e Brianza un'importanza quasi "storica". Si tratta infatti della prima pubblicazione che si occupa di ben 200 casi di soldati e civili scomparsi o comunque mai riconosciuti dalla storiografia solo perché soldati della R.S.I., militi delle formazioni Repubblicane o parenti degli stessi, abitanti o di origine brianzola. Un lavoro durato diversi anni che l'autore, Norberto Bergna, ha portato a termine con grande dovizia di particolari.

Ogni vicenda è stata seguita ed approfondita. Il volume, nel suo complesso, rappresenta un vero e proprio squarcio di luce nella nebbia che ancora avvolge il periodo che va dal Settembre del 1942 fino all'autunno del 1946. Anche la Brianza fu teatro di vendette e rappresaglie di cui, la maggior parte, a guerra finita e mai nessuno fin ad ora se ne era occupato in maniera così approfondita e passionale.

La sezione monzese dell'ANPd'I che da è sempre promotrice di iniziative che riguardano pagine della nostra storia e ha voluto fortemente tenere a battesimo questa importante iniziativa libraria.

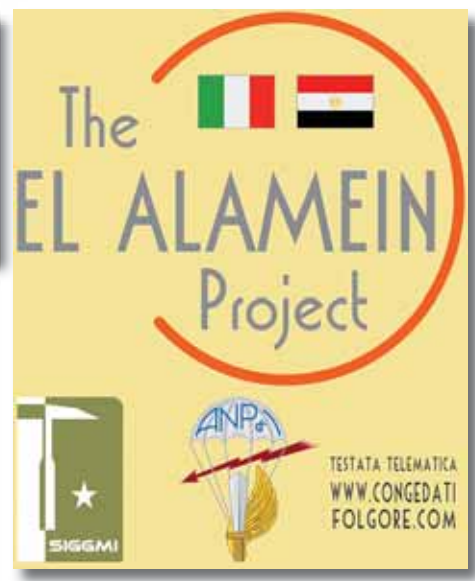
Un filmato storico e l'intervento di alcuni presenti hanno arricchito la serata che ha visto una buona partecipazione di pubblico.

Tanti apprezzamenti e complimenti per Norberto Bergna ormai di casa nella sezione e che sarà presente anche al prossimo Raduno dei Baschi Verdi.

par. Francesco Crippa

IL PROGETTO EL ALAMEIN

Completata l'area meridionale del parco storico di El Alamein



Dopo diverse missioni di studio e di ripristino delle postazioni, meno di un anno fa partiva la prima missione di posa dei cippi del Parco Storico del campo di battaglia di El Alamein. È stato un anno denso di lavoro e di risultati, grazie anche alla generosità di quasi cento donatori, tra sezioni ANPd'I, istituzioni e privati cittadini, e di altrettanti volontari, quasi tutti paracadutisti ANPd'I, che hanno provveduto alla posa sotto la guida del comitato organizzatore che si è costituito attorno al Parco Storico, formato da Università di Padova, Siggmi, www.congedatifolgore.com e ANPd'I. Sono infine ben cinque i parlamentari italiani che hanno voluto aderire con il loro personale contributo alla posa di un cippo.

Con la partenza della XII missione del Progetto El Alamein, prevista per la fine del mese di marzo, saranno posati altri 18 cippi, per un totale di 48, che consentiranno di completare i 5 itinerari previsti per l'area

L'area di intervento del Progetto El Alamein



meridionale del campo di battaglia. Sono esattamente i luoghi nei quali la Folgore scrisse una gloriosa pagina di storia combattendo, invita, contro una preponderante massa di uomini e di mezzi corazzati britannici. I prossimi cippi saranno posati nel settore settentrionale dove combatterono le divisioni di fanteria e quelle corazzate.

Ogni sito di posa dei cippi coincide con un luogo che ha rivestito un'importanza parti-

colare nel corso degli scontri armati; la targa apposta ricorda il luogo o il reparto che lì ha combattuto, mentre uno spazio è stato riservato ai nomi dei donatori e ad una frase commemorativa. Questo ha generato un intreccio virtuoso di dediche e luoghi, così che, ad esempio, si può oggi trovare un cippo dedicato ai carristi in un'area presidiata allora dai parà della Folgore, oppure il cippo di una sezione ANPd'I in una postazione di artiglieria,

dei bersaglieri o degli allora alleati tedeschi. Questo è stato il modo migliore per onorare non uno specifico reparto o una singola azione, ma tutti gli Italiani che indistintamente hanno combattuto e sono caduti a El Alamein, evidenziano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, lo spirito di lealtà e di superiore amor di Patria dei Paracadutisti.

I 5 itinerari del settore meridionale sono stati distinti secondo una lettera dell'alfabeto ed un colore. Ciascun itinerario si riferisce ad un settore geografico sul quale erano schierati i reparti italiani e che sono stati interessati dal conflitto.

Itinerario A: Lo scontro sul Naqb Rala - Si tratta del settore più meridionale dello schieramento difensivo italiano occupato dal V Btg. del 186° Rgt. Div. Folgore. I ripiani strutturali che si elevano per circa 200 m sul livello del mare, costituiscono un baluardo naturale sul quale il Col. Izzo, comandante del battaglione, aveva minuziosamente schie-

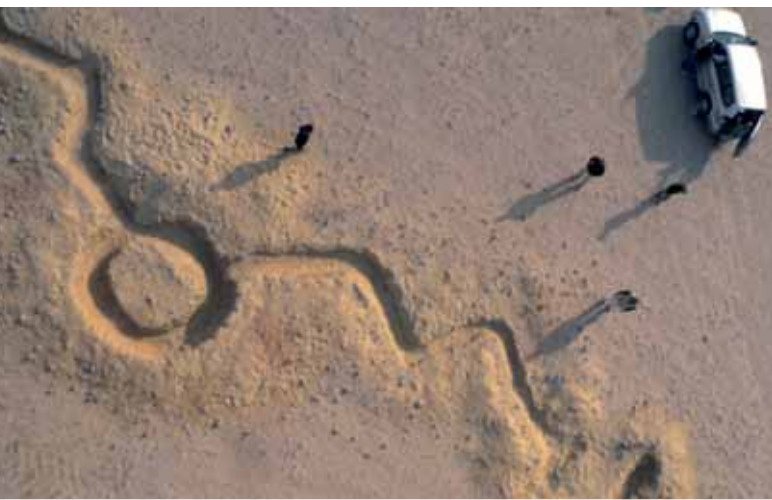


Foto aerea del ripristino di un caposaldo

rato circa 350 paracadutisti. Qui nella notte del 23 ottobre 1942 furono respinti dai paracadutisti, a costo di gravi perdite, due battaglioni della Brigata Francia Libera supportati da uomini e armamenti pesanti britannici. Lo scontro avvenne in corrispondenza del Passo Rala (Naqb in arabo significa passo) che taglia i bassi rilievi delle propaggini orientali dell'Altopiano di El Taqa. La difesa fu favorita dalla conformazione del terreno che obbligò i reparti franco-britannici ad incanalarsi all'interno di un ampio corridoio, noto come "la rampa", dove i paracadutisti, separatisi in piccoli gruppi, poterono contrasaltare sfruttando i modesti rilievi e le roccette che affiorano su questo settore. I 10 cippi memoriali posati indicano la disposizione delle compagnie (13-14-15) e dei comandi qui dislocati.

Itinerario B: Q. 105: assalto al Raggruppamento Ruspoli - Quota 105 costituisce una vasta e uniforme piana rocciosa che si sviluppa in corrispondenza di una superficie strutturale calcarea di età pliocenica. Il fronte a est, verso lo

schieramento inglese, e i margini settentrionali e meridionali del settore, sono marcati da una modesta scarpata che presenta un dislivello di alcuni metri, incisa da uadi che si irradiano secondo una direzione centrifuga verso i settori contermini. Il Raggruppamento Ruspoli era costituito dal VII e VIII battaglione integrato da una compagnia del II, dai guastatori del 31° battaglione di Paolo Caccia Dominioni, da alcune batterie del Raggruppamento Tattico di Artiglieria Folgore e rinforzato durante la terza battaglia da elementi della Pavia. La concentrazione dello schieramento difensivo in questo punto fu condizionata da precisi elementi geologico-geomorfologici determinati principalmente dalla presenza di una superficie rocciosa che consentiva una elevata trafficabilità dei veicoli e dei mezzi corazzati, che infatti fu scelta come principale direttrice di attacco da parte dei britannici, e dalla quota lievemente più alta rispetto ai settori contigui, in grado di garantire ai difensori una sia pur modesta posizione di vantaggio; a nord, la superficie del deserto risulta-

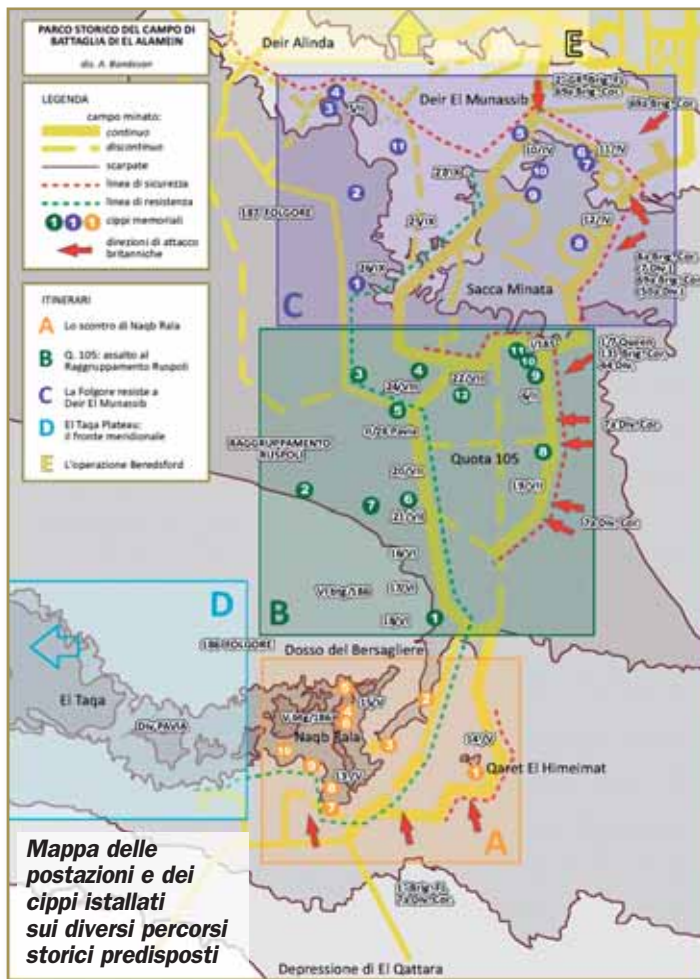
Il cippo n. 10 A, sullo sfondo Naqb Rala



va più articolata in bassi rilievi e piane sabbiose, meno facilmente percorribili e difesa dal più esteso campo minato del fronte di El Alamein: la sacca minata di El Munassib, larga quasi 5 km. Qui Montgomery esercitò la massima pressione per attuare lo sfondamento del fronte meridionale durante la Terza battaglia. Dopo due giorni di duri combattimenti (dalla notte del 23 al 25 ottobre 1942) che, dopo lo sfondamento della linea di sicurezza, portarono all'annientamento di diverse compagnie della Folgore, l'attacco britannico si infranse sulla linea di resistenza. I reparti nemici si ritirarono, spostando a nord l'attacco principale durante l'operazio-

ne Supercharge. L'itinerario è organizzato secondo le tre linee principali che si riferiscono ai comandi e alle artiglierie posizionate sulle immediate retrovie, alla linea di resistenza, in posizione arretrata rispetto alla seconda fascia minata, e infine alla linea di sicurezza in prima linea, di fronte ai campi minati collocati sul fronte britannico.

Itinerario C: La Folgore resiste a Deir El Munassib - Deir El Munassib è la principale depressione eolica che attraversa il fronte e assieme a Deir Alinda e Deir El Qattara forma un corridoio con asse est-sud-est/ovest-nord-ovest. Costituiva un saliente nelle linee britanniche rappresen-



tando una minaccia per Montgomery, che a più riprese tentò di conquistarlo. Falliti gli attacchi a meridione, la pressione britannica si esercitò a partire dal 26 ottobre sul IV battaglione Folgore schierato sul fianco meridionale della depressione, lungo due lati esposti a nord e a est. Qui ripetuti attacchi di fanterie e di corazzati determinarono gravi perdite tra i paracadutisti (ma ancor maggiori agli attaccanti), che sia pur ridotti ad un pugno di uomini riuscirono a contrastare e respingere l'offensiva britannica. Anche qui la geomorfologia ha condizionato in maniera forte il dispositivo difensivo italiano. Il fianco meridionale della depres-

sione ha consentito di mantenere una posizione dominante sugli attaccanti e gli affioramenti rocciosi hanno fornito

una sia pur modesta protezione. Sul fronte a est, difeso da un'aliquota dell'11a e dalla 12a compagnia, le postazioni sono allineate sul margine dei rilievi, che si elevano molto gradatamente da pochi metri ad una decina di metri sui campi minati frontali che separavano le linee italiane dall'VII armata inglese.

L'itinerario comprende le postazioni della 26a compagnia che presidiava a tergo la Sacca Minata, i comandi e le artiglierie di supporto della Trieste e della Pavia, le postazioni del II Battaglione schierato a ovest di Deir El Munassib e dagli schieramenti della 10^a, 11^a e 12^a compagnia del IV Battaglione.

Itinerario D: El Taqa Plateau – Il fronte meridionale – Il Plateau di El Taqa si sviluppa per circa 20 km a partire dal noto rilievo di Qaret El Himeimat fino al Passo del Carro e al Passo del Cammello. Si tratta di un altipiano composto da terrazzi a varia quota e delimitato a sud da sistemi di scarpate molto ripide, interrotto solo dal varco di Naqb El Khadim. Qui arrivarono i primi reparti della Folgore nell'ago-

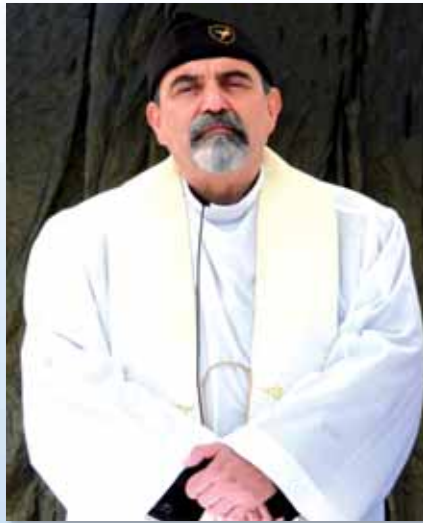
sto del 1942. Il settore fu conquistato nel corso della Battaglia di Alam Halfa tra la fine di agosto e i primi di settembre e quindi occupato dai fanti della Pavia che lo presidiò fino alla ritirata di novembre. L'altipiano chiude a meridione lo schieramento dell'ACIT e per la sua stessa conformazione costituisce un impenetrabile ostacolo naturale ai veicoli ed ai mezzi corazzati.

L'itinerario è stato organizzato all'estremità orientale dell'altipiano, tra Naqb El Khadim ed El Taqa, lungo le postazioni che danno sulla Depressione di El Qattara e verso nord sullo schieramento italiano.

Itinerario E: L'operazione Beresford – Lo scenario dell'operazione Beresford appartiene alle fasi finali della Battaglia di Alam Halfa quando, nel tentativo di chiudere la ritirata alle colonne italo-tedesche, Montgomery cercò di occupare Deir El Munassib con un attacco da nord da parte della 5a brigata neozelandese, 132^a britannica e 46^e e 50^e Royal Tanks. La Folgore e la Ramke, schierate sul margine settentrionale di Deir El Munassib, a Deir Alinda e a Deir El Ankar, respinsero l'attacco, a prezzo dell'annientamento del X battaglione Folgore che non fu più ricostituito. Anche qui la disposizione delle depressioni eoliche determinò lo sviluppo del dispositivo italo-tedesco lungo i margini degli avvallamenti. L'itinerario interessa i diversi reparti che hanno combattuto in questo settore nei primi giorni del settembre 1942, compresi i paracadutisti tedeschi della Brigata Ramke.

A. Bondesan, W. Amatobene, L. Fabbrucci e N. Petrella

N. ITINERARIO	
A	Lo scontro sul Naqb Rala
B	Q. 105: assalto al Raggruppamento Ruspoli
C	La Folgore resiste a Deir El Munassib
D	El Taqa Plateau - Il fronte meridionale
E	L'operazione Beresford



Il paracadutismo ed i paracadutisti citati come esempio nel catechismo dei giovani

È stato recentemente pubblicato un nuovo tipo di catechismo rivolto ai giovani, YOUCAT. Esso si articola in una serie di domande e risposte che esplicitano i contenuti della Dottrina Cattolica in modo più appropriato ad essere compreso dai giovani, servendosi di una serie di esempi che rendono comprensibili alcune verità che, spiegate con termini teologici, seppure corretti, sarebbero "astratte" e quindi lontane dalla immediatezza di linguaggio e di comprensione delle nostre giovani generazioni.

Nel Terzo capitolo, «La risposta dell'uomo a Dio», al punto 21, c'è la domanda «Fede – che cos'è?» e YOUCAT, per rispondere si serve del seguente esempio: «Quando un paracadutista chiede all'addetto dell'aeroporto: "il mio paracadute è stato confezionato bene?", e quello risponde trascuratamente: "Oh, credo di sì", questo non basta, perché il paracadutista vorrebbe conoscere

davvero la risposta a questa domanda. Ma se egli ha chiesto a un amico di confezionare il paracadute, la risposta alla stessa domanda sarà: "Certo, l'ho fatto io di persona. Puoi fidarti di me!". Al che il paracadutista dirà: "Sì, ti credo". Questo credere è molto più di un semplice sapere, indica la certezza: questa è la fede che fece partire Abra-mo verso la terra promessa, questa è la fede che ha fatto perseverare i martiri sino alla morte... una fede che coinvolge l'uomo nella sua interezza».

Credo, come paracadutista e come cappellano militare che miglior esempio non poteva trovarsi.

Il paracadutista, infatti, è una persona che, come il cristiano, inizia un cammino perché si fida di chi prima di lui si è "lanciato"; dopo avere sperimentato personalmente che "funziona" diventa a sua volta testimone e annunciatore di quello che ha sperimentato, invitando altri a fare altrettanto.

Ed è assolutamente credibile perché non enuncia teorie apprese su libri scritti da altri, ma "c'è": è la sua vita, la sua esperienza che parlano e certificano per lui.

Inoltre, come fra i cristiani alcuni diventano catechisti o presbiteri, tra i paracadutisti si diventa istruttori o si assumono incarichi che servono a guidare coloro che intraprendono lo stesso cammino, per cercare di portarli al proprio livello di preparazione, fermo restando l'attitudine di ognuno a crescere a livelli più alti o a fermarsi al minimo, che tuttavia è già tanto di più di chi non è "parà".

Grazie per lo spazio che potrete o vorrete concedermi, Vi saluti, Vi benedico ed approfitto per augurare a tutta la Redazione una Santa Pasqua.

Folgore! Nembo!

**Cappellano Militare
Capo Paracadutista
Don Alfio Spampinato**

Precetto pasquale della Folgore



Livorno – Santuario di Montenero 27 marzo 2012. Questa mattina, come ormai in atto da qualche anno, nel Santuario della Madonna Protettrice della Toscana, è stato celebrato il Precetto Pasquale con la Brigata Paracadutisti Folgore, con le rappresentanze dei suoi Reg-

gimenti, Comandanti in testa; naturalmente spiccava anche la nutrita presenza del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti “Tuscania” e del suo Comandante, Col. Paolo Nardone. L’invito al precetto del nostro Padre Vincenzo, Cappellano della Folgore, non è passato inascoltato tra i ranghi sem-

pre serrati del personale momentaneamente disponibile. Alle ore 10.00, con un Santuario colmo di bella gioventù come nelle meglio occasioni, il Cappellano in apertura ha voluto rivolgere un pensiero doveroso verso tutti i caduti e i loro familiari ancora nel vivo del dolore, successivamente

con i due Padri: Alessandro e Luca è stata conclabrata la S.Messa.

Nell’omelia, Padre Alessandro ha raffigurato l’attuale momento uguale a quello passato dagli ebrei nel Deuteronomio: “molti sono gli ostacoli ed i pericoli da affrontare da parte dei militari, non solo dagli ostacoli naturali ma soprattutto da parte dei nemici più subdoli, quelli che sanno mascherarsi da amici”. “Il paracadutista si può raffigurare nella missione di Gesù – ha proseguito l’anziano Padre Alessandro – che cerca di preservare tutto il suo gregge dal male, perciò gli dobbiamo chiedere continuamente di proteggerci per sostenere e portare a termine la pericolosa missione affidatavi”.

Il Gen. Mingiardi, al termine ha ricordato la motivazione di gratitudine verso i Padri del Santuario, che sempre ci sono vicini negli anni, e con tali parole ha consegnato il crest della Brigata al parroco, infine ringraziando i tutti presenti ha rivolto parole di affetto verso il 1° Reggimento “Tuscania”, augurandosi che in un prossimo futuro il Reggimento torni nel seno della Brigata “Folgore”.

In chiusura, Padre Luca ha rammentato a tutti, che a scioglimento di un voto fatto a Santa Gemma, in merito ad un miracolo ricevuto da Michele, figlio piccolo di un maresciallo del “Tuscania”, il giorno 28 aprile, con partenza di primo mattino dal Santuario si metteranno in cammino con lui i familiari di Michele e sicuramente una nutrita pattuglia di paracadutisti per raggiungere il Santuario dedicato alla giovane Santa nella città di Lucca.

Paolo Frediani





BASSO VERONESE: È ARRIVATA LA CICOGNA

È nata la nuova «ASPIRANTE PARACADUTISTA» MIRIAM, nipote del Parà Mario Persi, consigliere della sezione Basso Veronese.

I nostri auguri alla piccola Miriam e felicitazioni al nonno Mario.



DUE BAMBINI SULLE ORME DEL NONNO

Francesco e Enrico hanno indossato il baco rosso del loro nonno Luigi Giuliani, paracadutista della Folgore nel 3^a cont. '66, prima a Pisa e poi a Livorno nel Plotone comando del Btg. Sabotatori Paracadutisti. I due bambini sperano, anche loro un giorno, di diventare paracadutisti.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

SEZIONE ANPd'I IMPERIA-SANREMO ATTIVITÀ LANCISTICA 2° CORSO 201



Domenica 25 marzo u.s. nei cieli dell'aeroporto di Novi Ligure la Sezione paracadutisti di Imperia-Sanremo ha brevettato il liceale, classe '93, Alberto Ferrando che con decisione e padronanza ha effettuato tre perfetti lanci con paracadute tondo "MC1" dall'aereo «Cessna 250» dalla quota di 1430 piedi. Bravo Alberto! Insieme ad Alberto si è lanciato l'ormai esperto Giacomo Palagi. Un ringraziamento particolare all'Istruttore Massimiliano Norberti che con meticolosità professionale e costanza ha portato a termine, dopo tante peripezie, questo 2° Corso. Complimenti a tutti e appuntamento al prossimo corso si terrà a maggio.

Cav. Tommaso RUSSO

SEZIONE ANPd'I CASTELLAMMARE DEL GOLFO 8° CORSO DEDICATO AL FANTE DELL'ARIA TEN.COL. GIUSEPPE ALOI

Il sogno di ogni uomo che sceglie di indossare una divisa è quello di appartenere ad un corpo d'élite di antiche tradizioni, la cui fama non conosce confini, la cui unione sia così forte da creare lo spirito di un vero guerriero. Questo è il messaggio che lasciano i grandi come il Fante dell'aria Ten.Col. Giuseppe Aloï, che i neo paracadutisti



di Castellammare del Golfo hanno voluto ricordare con i lanci di brevetto nell'aviosuperficie di Fermo. Sabato 31 marzo battesimo dell'aria, il grande salto con coraggio e determinazione, ma la cronaca di questa giornata, già straordinaria

per le condizioni meteo, deve riferire un momento di intesa tra istruttori e allievi (Istruttori di Velletri e Castellammare) dove si è dimostrato come sempre spirito di aggregazione e cameratismo. L'adrenalina era alta la tensione a mille, ma è stata la concentrazione a vincere e sbalzare dall'aereo. I neoparacadutisti sono: Lombino Giuseppe, Di Marzo Giuseppe, De Vita Giacomo, Saladino Michele e Natalia Antonio.

Ringraziamenti a Marco Andreani per la sua professionalità e accoglienza, nonché a Marco Bernardi, Lorenzo Palazzi e Ilario Mastrella per l'amicizia e cameratismo.

Par. Tommaso Pisciotta

SEZIONE ANPd'I CAGLIARI - 1° CORSO FV 2012



È iniziato tra la nuvole il 2012 per la Scuola di Paracadutismo «Sardegna», che nei giorni 18 e 19 febbraio, dopo un proficuo ed intenso corso, ha visto «alla porta» i 4 neo promossi paracadutisti Campus Valeria, Secchi Sara, Sciola Stefano e Lamon Paolo. Il corso, intitolato alla M.O.V.M. S.Ten. Stefano Cioglia, è stato tenuto dal nostro Istruttore Mario Sollai, coadiuvato dagli istruttori Franco Manca, Sergio Magrin e dall'aiuto istruttore Vincenzo Varuni.

L'attività di lancio è stata interrotta a causa del forte vento che dopo il secondo decollo del 18 febbraio è arrivato a farci visita.

Il giorno seguente, di buon mattino, il CESSNA 207, pilotato dal nostro pilota Franco Manca, ha raggiunto la quota di 600 metri dove il DL Gianfranco Cogotti ha dato il «VIA» regalando emozioni e soddisfazioni ai nostri nuovi paracadutisti.

Tante congratulazioni ai 4 paracadutisti ...e che sia per loro solo un inizio. FOLGORE!

Par. Vincenzo VARUNI

SEZIONE ANPd'I LAGO D'IDRO



La sezione ANPd'I Lago d'Idro "par. Badini Giambattista", è situata in una zona delle valli bresciane dal paesaggio tipico caratterizzato dalle montagne circostanti che ci rappresentano, con sede sulle rive del lago in una stanza presso

la "Casa delle Associazioni" messi a disposizione dal Comune di Idro, composta per la maggioranza da paracadutisti di vecchia data che vorrebbe vedere pubblicato per la prima volta, un articolo sulla rivista «Folgore», ed essendo io uno dei tesserati più giovani e abile con il pc, è stato dato a me il compito di "pubblicizzare" la sezione sotto questo punto di vista, cominciando da facebook dove ho aper-



to la nostra pagina ufficiale. Nasce nel 1995 inizialmente come Nucleo ANPd'I Lago d'Idro da una idea di Antonio Porta, che ne diventerà, prima fiduciario e poi presidente e il par. Badini Giambattista, per mantenere uniti gli ex commilitoni e gli appassionati della specialità, mentre nel dicembre 2004 la presidenza con tutto il Consiglio direttivo Nazionale dell'ANPd'I, delibera la costituzione della sezione ANPd'I Lago d'Idro intitolata al par. Badini Giambattista socio e fondatore del nucleo, scomparso improvvisamente per un fulmineo malore all'età di 47 anni.

Questa piccola ma laboriosa Sezione, gemellata con un gruppo alpini della zona, collabora incessantemente con sezioni di zone limitrofe quali, Lazise, valle Seriana ecc.ecc., aggregandosi alle loro manifestazioni lancistiche, mentre vanta annualmente alcune proprie iniziative come il lancio sul lago di Idro, solitamente 2 decolli con paracadute emisferico e un decollo con paracadute ad ala, nel mese di luglio, lanci da un elicottero e giri turistici durante una festa paesana nel mese di agosto, la messa a disposizione di un veicolo per trasferimento in aeroporto per coloro volessero provare un lancio in tandem e la pulizia di un tratto di sponda del lago, utilizzando le proprie 4 imbarcazioni atte al recupero dei paracadutisti in acqua, e da quest'anno, l'idea di allestire sulla spiaggia un mini campo di addestramento per bambini e adolescenti, nell'intento di trasmettere ai ragazzi i valori di fratellanza e correttezza che da sempre contraddistinguono noi paracadutisti, con il desiderio di avvicinare con interesse più persone possibili.

Una piccola Sezione di un piccolo paese ma con tanta voglia di fare, sostenuta dagli stessi soci e dal Comune di Idro che, insieme ad altri paesi circostanti il lago, partecipa attivamente alle iniziative rilasciando permessi vari per le imbarcazioni di proprietà della sezione con motori troppo potenti per il limite di cavalli imposto nelle acque del lago e facendo una donazione annuale.

Gallini Piermattia

SEZIONE ANPd'I BASSO VERONESE

Domenica 25 marzo a Vigasio (VR) la sezione Basso Veronese ha organizzato con la collaborazione dei Nuclei di Isola della Scala e



Ronco all'Adige la Festa della Solidarietà per i ragazzi diversamente abili che è stata arricchita dalla presenza dei Paracadutisti della Sezione. Nella tensostruttura che ha ospitato l'evento sono stati, infatti, esposti un Paracadute Tricolore per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia ed un manichino in divisa lancistica dei Paracadutisti in missione di pace. Spiega il parà, referente per Vigasio, Mario Persi: «Abbiamo aderito con grande piacere alla Festa organizzata dall'Associazione Nomadi Fans Club Vivo Forte di Vigasio.

Il programma ha visto la celebrazione della Messa quindi il pranzo ed un pomeriggio di animazione. Il ricavato è andato esclusivamente alle Associazioni che si occupano di handicap. «La Festa – conclude il Paracadutista Persi – ha superato le mille unità di presenze». La sezione Basso Veronese è guidata dall'attivo Presidente paracadutista Giorgio Munerati ed ha come referenti i paracadutisti Francesco Falsiroli e Mario Persi del Nucleo di Isola della Scala.

ROMA: BASCHI AMARANTO PER NIKOLAJEWKA



Quest'anno la celebrazione a ricordo della Battaglia di Nikolajewka ha avuto qualcosa di speciale: il Monumento Nazionale ai caduti di Russia, inaugurato l'anno scorso, ha fatto da sfondo alla manife-

stazione che si svolge a Roma, via Cassia 737 al Giardino dei Caduti sul Fronte Russo, la quarta domenica del mese di gennaio di ogni anno. È stata una giornata piena di emozioni che si rinnovano ormai da 12 anni, da quando per iniziativa dell'alpino artigliere Silvano Leonardi, Matteo Baiocco, Antonio Verona è stato costituito il "Comitato Nikolajewka" con il proposito di mantenere vivo il ricordo della epica, quanto tragica, campagna di Russia degli anni 1941-1943 e che da alcuni anni vede anche la partecipazione di numerosi paracadutisti in particolare quelli della sez. di Velletri motivati ed incitati dal Presidente Livio Colonnelli.

La cerimonia è iniziata, dopo l'ammassamento, con l'ordinata sfilata lungo la via Cassia pavesata per l'occasione di bandiere tricolori, aperta da quattro Carabinieri a cavallo e da un reparto storico dei Lancieri di Montebello e poi le corone di alloro in particolare quella del Comune di Roma Capitale e del XX° Municipio, labari, primo tra tutti quello del Comitato per Nikolajewka, la bandiera donata dall'emerito presidente Ciampi, la bandiera donata per l'occasione dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano portata con orgoglio da un figurante garibaldino, il mitico Pasetta, a sottolineare ancora una volta i 150 anni dell'unità d'Italia appena trascorsi. Particolarmente significativa la presenza di alcuni reduci della Campagna di Russia a bordo di una jeep civile. Tra i numerosi labari, quello della Associazione Nastro Azzurro, dell'UNIRR, dei Lancieri di Montebello, dei Bersaglieri, della Marina, dell'Arma Aeronautica, dei Volontari di Guerra portato da un paracadutista, dell'Associazione Nazionale Alpini, Carabinieri, Artiglieri, la bandiera dei "Caduti senza Croce", numerosissimi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini, tante penne nere, esponenti della Associazione Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Forestale, dei Vigili del Fuoco, Croce Rossa. Inoltre, tra i labari, due in particolare: quello della Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia sez. di Roma accompagnato dal Presidente Adriano Tocchi e quello della sez. di Velletri, quest'ultimo scortato da un drappello di 11 baschi amaranto portati con orgoglio da Palazzi Mireno, Marco Bernardi, Maurizio Romagnoli, Ilario Mastrella, Mario Cirillo, Fabio Massimo Bernardi, Massimiliano Fava, Matteo Muscedere, Francesco Battistini, Roberto Margani, Antonio Atripaldi. Il corteo, al suono scandito dal "trentatré" della fanfara dell'ANA di Borbona, in provincia di Rieti, ha sfilato con ordine fino al Giardino Caduti sul Fronte Russo, assistito dalla Protezione Civile, anche a cavallo e dal Comitato di Quartiere.

Anche quest'anno ha partecipato la fanfara dei Bersaglieri di Roma Capitale che è arrivata di corsa nel Giardino tra gli applausi dei numerosi cittadini che hanno voluto assistere e partecipare alla solenne cerimonia. La sfilata è stata chiusa da dodici bandiere tricolori portate dai ragazzi della protezione civile provenienti dalla Sabina, a ricordare gli anni trascorsi dalla costituzione del Giardino.

La cerimonia ha avuto inizio con un gesto molto significativo che vale la pena di ricordare: alcuni bimbi, hanno lanciato sul prato dove poggia il Monumento, manciate di semi di girasole a rappresentare le sterminate coltivazioni di queste piante che tanto hanno colpito e meravigliato i nostri soldati.

Su tre cuscini sono stati portati con rispetto tre oggetti simbolici: lo scarpone ritrovato in terra di Russia, la bandiera per il pennone, la gavetta originale raccolta sui campi di battaglia con inciso "mamma

vado e torno – Bepi – 1943”, successivamente posta sull’altare con dentro tre rose: una verde, una bianca ed una rossa.

La Martinella, la campana di guerra, posta a fianco del Monumento ha battuto 10 rintocchi a ricordo delle 10 Divisioni inquadrata nei Corpi di spedizione italiani in Russia per dare inizio alla cerimonia. Al suono dell’Inno nazionale c’è stata l’alzabandiera poi la deposizione delle corone, mentre veniva suonata la Leggenda del Piave e successivamente il suono struggente del silenzio da parte della tromba dei Lancieri di Montebello, brevi discorsi, testimonianze e la Santa Messa. L’addetto Militare presso l’Ambasciata Russa, presente in divisa anche quest’anno, ha voluto con un mazzo di fiori rendere omaggio ai nostri caduti e con un breve ma sentito discorso di fratellanza fra i popoli ha voluto testimoniare il proprio sentimento che oggi unisce Russia ed Italia. Una rilevante presenza dal grande valore simbolico e di assoluto rispetto verso i caduti italiani una volta nemici. Il Gen. Antonino Torre, ha portato il saluto del Sindaco di Roma Capitale ed il presidente del XX Municipio su cui insiste il Monumento, Gianni Giacomini ha rappresentato la vicinanza di tutto il quartiere. Il cons. Giuseppe Calendino ha ricordato l’eroismo e il sacrificio dei nostri ragazzi in grigioverde che, ubbidendo agli ordini ricevuti, hanno assolto al loro dovere con abnegazione, sacrificio, rinunce in un mondo ostile oltre qualsiasi immaginazione, in una terra lontana migliaia di chilometri dalla madrepatria e dagli affetti.

La Santa Messa, arricchita dal Coro Malga Roma e dal Coro di Brenganze, sez. di Bassano del Grappa, è stata celebrata come consuetudine da mons. Giacomino Feminò che, come noto, ha collaborato con S. E. Arrigo Pintonello, capo dei Cappellani in Russia, per il pietoso recupero dei caduti e la loro sepoltura.

Particolarmente toccante la lettura da parte di un alpino della preghiera del Disperso in Russia e la preghiera dell’Ardito Paracadutista recitata con particolare sentimento dal paracadutista istruttore Marco Bernardi, dedicata ai caduti di tutte le guerre e quale omaggio ai nostri soldati che qualche mese prima dei fatti di Nikolajewka capitolavano con valore in terra d’Africa ad El Alamein.

In chiusura tre fumogeni dai colori bianco, rosso e verde hanno circondato tutta l’area del Giardino, coinvolgendo in un unico corpo il cuore e l’animo di tutti i partecipanti a significare l’unità di una nazione orgogliosa comunque del proprio passato.

Con il tradizionale rancio al campo, si è conclusa anche quest’anno con qualche pacca sulla spalla, abbracci e le immancabili lacrime dei più emozionati, la manifestazione 2012. **“Zaini a terra, un tozzo de pan, un gavettin de vin...! e... zaino in spalla al 2013”**.

Marco Fabrizio

LA SEZIONE ANPd'I VALLESERIANA PER I MARO'

La Sezione nell’occasione della cena annuale che si è tenuta sabato 31 marzo, ai cinquanta presenti ha offerto una spilla con un nastro giallo: «Il nastro giallo è il simbolo che viene usato quando ci sono militari prigionieri che non possono tornare a casa, un segno di vicinanza e di solidarietà ai nostri maro’». Anche il nostro sindaco



A sinistra il Sindaco dott. Riccardo Cagnoni di Vertova (BG) a destra il Presidente Valleseriana par. Davide Bressan

dott. Riccardo Cagnoni che gentilmente è passato a salutarci ha indossato questa spilla augurandosi che questi nostri soldati tornino a casa presto.

**Il presidente
Par. Davide Bressan**

SEZIONE ANPd'I PRAIA A MARE – XIII CORSO ALLIEVI



L’8 gennaio presso l’aeroporto di Pontecagnano, dopo un briefing effettuato presso la stessa scuola, la Sezione di Praia a Mare ha brevettato sei nuovi paracadutisti che avevano frequentato il XIII Corso Allievi intitolato al Col. Giorgio Ganzini. Il presidente Carlomagno che è anche istruttore IP ANPd'I, ha profuso un ottimo lavoro di preparazione, permettendo a questi nuovi paracadutisti di acquisire tutte le tecniche necessarie per effettuare in sicurezza i lanci di brevetto. Ci piace segnalare che tra i nuovi brevettati vi è anche Yasmine Fiaschi di appena 17 anni, diletta figliola del par. Demetrio in servizio nell’Arma dei Carabinieri. Gli altri brevettati rispondono ai nomi di: Chiarelli Giacomo appuntato dell’Arma dei Carabinieri, Cattonio Vito, Aversa Gianvito figliolo del par. Leonardo, Maresciallo dell’Arma dei Carabinieri, Pisciotta Antonello, Fedele Alfredo Maresciallo dell’Arma dei Carabinieri.

par. Pasquale Luongo

LA SEZIONE DI TARANTO COMUNICA LA SCOMPARSA DEL PAR. OVIDIO BERTOTTO

Il 12 febbraio 2012 dopo una lunga malattia, il par. Ovidio Bertotto, classe '22, ci ha lasciati.

Bertotto era stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica assegnatagli per meriti acquisiti in combattimento con i reparti della «Nembo» nella battaglia di Filottrano. Ovidio Bertotto presidente della sezione di Taranto per circa un trentennio, possiamo considerarlo colonna del paracadutismo in terra Jonica. Paracadutista tutto d'un pezzo, concreto senza fronzoli, e proprio grazie a questa sua caratteristica la sezione di Taranto ha ottenuto risultati più che soddisfacenti portando un certo incremento del numero di iscritti. La sua indiscussa autorità testimoniata innanzitutto dalla sua persona costituiva unico riferimento sempre con la barra a centro e senza sbandate né a destra né a sinistra. Ultimamente, anche se impossibilitato dalla malattia, per telefono faceva sentire la sua presenza esortando, spronando e talvolta anche ammonendo. Noi tuttiquindi dobbiamo veramente essere a grati a Ovidio Bertotto per aver speso la sua vita per il paracadutismo e per i suoi ideali. Viva l'Italia, viva i Paracadutisti. Folgore! Nembo!

**Il presidente
Franco Cardone**

ULTIMO LANCIO DEL N.P. MARIO BERNÈ



I paracadutisti della sezione di Gorizia comunicano che il Nuotatore Paracadutista Mario Bernè, loro Presidente Onorario, ha effettuato il suo ultimo lancio.

Mario Bernè, (classe 1921) fu dapprima N.P. del Reggimento "San Marco" della Regia Marina (1941) poi passato nelle file della Decima MAS (Gr. Cecacci). Catturato dagli inglesi oltre le linee insieme a altri due NP, dopo 47 mesi di guerra, trascorse la prigionia in Inghilterra nelle gabbie di Sua Maestà Britannica e poi in vari campi in Italia, ultimo dei quali quello di Miramare Rimini, dal quale il nostro evase nel settembre del 1946. Figura di eccezionale umiltà e modestia, fu protagonista di vari episodi di eroismo (distrusse un intero aeroporto alleato a Biserta in Tunisia) e fu infine catturato nel porto di Bari, dopo aver minato e affondato tre navi da guerra inglesi; per evitare inutili spargimenti di sangue, dopo aver minato le navi avvertì le autorità portuali affinché provvedessero all'evacuazione degli equipaggi a bordo, che non era loro intenzione colpire inutilmente, a differenza del naviglio che rappresentava l'unico obiettivo utile. Non fu certo

ripagato con la stessa moneta da quegli inglesi cui risparmiò la vita. Bernè ottenne, nel corso del suo servizio, ben 4 promozioni per meriti di guerra, fino a raggiungere, partendo da Sergente il grado di Sottotenente di Vascello!

Per uno scherzo del destino, aneddoto che amava spesso condividere in alcuni particolari momenti con i paracadutisti della Sezione, il suo nome figurava tra quelli dei Marò - N.P. della R.S.I. fucilati a S. Angelo in Formis dagli anglo-americani.

Dopo la guerra si dedicò all'insegnamento, e fu tra i soci fondatori della Sezione Paracadutisti di Gorizia, collaborando come istruttore fin dagli albori.

Dal 2010, subito dopo la scomparsa di Bruno Bean (socio fondatore della Sezione, Ufficiale paracadutista decorato di M.B.V.M. nella difesa di Roma con Mario Rizzatti) fu proclamato "per acclamazione" Presidente Onorario della Sezione, insieme all'ultimo Leone della Folgore, Remigio Rossi, scomparso qualche mese fa. Ora sicuramente i nostri tre "padri" ci staranno guardando da quell'angolo di cielo, dove si saranno ritrovati in spirito assieme agli altri Camerati, uniti ora come allora...

Nuotatore Paracadutista Mario Bernè: PRESENTE!

Sezione di Gorizia

LA SEZIONE DI PRAIA A MARE PERDE IL PAR. SANTA FARACE



Con profondo e immenso dolore annunciamo la scomparsa del par. Sante Farace vice presidente della nostra sezione. Il 7 febbraio andante accompagnato dallo sventolio del Labaro di Sezione e da tanti baschi amaranto, con tanta commozione abbiamo salutato il suo ultimo lancio nella chiesa di Scalea. Il par. Farace negli anni '70 aveva servito la Patria nelle aviotruppe conseguendo il brevetto militare n. 31055. Da anni era diventato un punto di riferimento per le nostre interminabili riunioni di consiglio. Presente a tutte le manifestazioni patriottiche, lascia un vuoto profondo per tutti noi che ne abbiamo sempre apprezzato le virtù. Ciao Sante, sarai sempre nei nostri cuori.

par. Pasquale Luongo

DEVOLVI IL TUO

5xMILLE

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARACADUTISTI D'ITALIA

SOSTIENI LE INIZIATIVE
E I PROGETTI DELLA
TUA ASSOCIAZIONE

COME FARE :

1. Individua l'apposito riquadro nella dichiarazione che compili, sui modelli : UNICO - 730 o scheda CUD
2. apponi la tua firma
3. scrivi il numero di Codice Fiscale della Ass. Naz. Paracadutisti d'Italia :

80143950584



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Scegliere dal volontariato e dalle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lettera d) D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: Mario Rossi</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 80143950584</p> <p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> <p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente</p> <p>FIRMA: _____</p>
<p>Scegliere alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge, che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

SE SI È ESPRESSA LA SCELTA È NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NELL'APPOSITO RIQUADRO POSTO IN FONDO ALLA PAGINA.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche).

Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 2.3 delle "Informazioni per il contribuente".

FIRMA: **Mario Rossi**


TARIFE ANPD'I 2012
ALLIEVI PARACADUTISTI

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
X1	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	145,00
X2	2.500.000	30.000	30.000	20	10	1.000	40.000	Compresa	170,00
X3	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	230,00
X4	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	370,00
X5	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	430,00

PARACADUTISTI (Sono comprese le attività speciali quali I.P., D.L., Ripiegatore, ecc.)

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
A	2.500.000	15.000	15.000	--	--	--	40.000	Compresa	125,00
B	2.500.000	20.000	20.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	135,00
C	2.500.000	30.000	30.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	160,00
D	2.500.000	35.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	195,00
E	2.500.000	50.000	50.000	--	--	1.000	40.000	Compresa	220,00
F	2.500.000	50.000	50.000	30	15	1.500	40.000	Compresa	275,00
G	2.500.000	75.000	75.000	50	25	2.500	40.000	Compresa	405,00
TOP	2.500.000	100.000	100.000	80	40	3.000	40.000	Compresa	495,00
BASE	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	90,00

PARACADUTISTI PILOTI TANDEM

COMB.	RESPONSABILITA' CIVILE PARACADUTISTA	INFORTUNI PARACADUTISTA					ALTRE GARANZIE		PREMIO ANNUO
		MORTE	INVALIDITA' PERMANENTE	DIARIA DA RICOVERO	DIARIA DA GESSO	SPESE MEDICHE	TUTELA LEGALE	BENACQUISTA ASSISTANCE	
S	2.500.000	--	--	--	--	--	40.000	Compresa	300,00
S1	2.500.000	25.000	35.000	25	10	500	40.000	Compresa	400,00
T	2.500.000	50.000	50.000	50	25	1.000	40.000	Compresa	530,00

La ANPD'I si avvale della consulenza assicurativa di:


Importante:

Principali limitazioni e franchigie:

- Diaria da gesso massimo 40gg
- Diaria da ricovero massimo 90gg
- Franchigia spese mediche € 50,00
- Franchigia su invalidità permanente 3% (annullata in caso d'invalidità permanente superiore al 25%)

Avvertenze:

Il presente prospetto sintetico delle coperture assicurative, costituisce messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per i contenuti tecnici delle polizze, la invitiamo a prendere visione, prima dell'adesione, della documentazione contrattuale (Nota informativa e Condizioni Generali di Polizza) recandosi presso l'agenzia o collegandosi al sito www.pianetavolo.it

Come aderire:
Planeta Volo

1. Scaricare le condizioni di polizza dal sito www.pianetavolo.it dove è anche possibile aderire on-line.
2. Leggere le condizioni di polizza e verificare la portata delle garanzie prestate.
3. Compilare e firmare il "Modulo di Adesione", Questionario di adeguatezza* e "Allegato 7A e 7B".
4. Effettuare il versamento del premio nel seguente modo:
 - C/C bancario intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. IBAN IT64Q035001470000000005718;
 - C/C postale intestato a Benacquista Assicurazioni S.n.c. n° 10701043;
5. Inviare a mezzo fax allo 0773.019870 la copia del pagamento e di tutta la modulistica indicata nel punto 3 del presente paragrafo.